

# La Fantascienza

## **L'UOMO E LE MACCHINE**

E. Binder                    **IO, ROBOT**

R. Sheckley                **LA SCIALUPPA IMPAZZITA**

## **LA SOCIETÀ DEL FUTURO**

H. Slesar                    **GIORNO D'ESAME**

R. Sheckley                **LA SETTIMA VITTIMA**

## **LA TERRA DOPO LA CATASTROFE**

A.C. Clarke                **LEZIONE DI STORIA**

R. Russel                    **UN MESSAGGIO DA MORJ**

## **GLI ALIENI**

F. Brown                    **SENTINELLA**

F. Brown                    **L'ULTIMO DEI MARZIANI**

Genere relativamente moderno, ma con illustri antenati, nasce ‘ufficialmente’ quando, nel 1929, viene coniato il termine FS (Science-fiction).

La traduzione italiana *fantascienza*, apparsa per la prima volta nel 1939, premette al termine *scienza* il prefisso *fanta* (da greco *phantazo* = apparenza, cosa fittizia) che indica ciò che non è reale.

La fantascienza diventò ben presto un genere molto popolare, forse perché partiva da una base reale come la scienza che, in qualche modo, dotava di plausibilità ciò che veniva raccontato, coinvolgendo i lettori in situazioni che apparivano possibili in un futuro più o meno lontano. D'altronde, già molto tempo prima, lo scrittore francese J. Verne aveva affermato che “tutto quello che l'uomo è capace di immaginare, altri uomini saranno capaci di realizzarlo”.

La produzione, all'interno di questo genere, è vastissima e tocca tematiche altrettanto vaste. Noi proponiamo alcuni racconti che, anche se non recenti, sono rappresentativi di questo genere e le cui problematiche appaiono ancora attuali.

## ALLA FINE DI QUESTA PRIMA UNITÀ SAPRAI

- **Analizzare** la trama
- **individuare** i tipi di sequenza
- **Analizzare** le caratteristiche, i ruoli e gli stati d'animo dei personaggi
- **Analizzare** le caratteristiche linguistiche
- **Individuare** le tecniche narrative
- **Riscrivere** un racconto da un punto di vista diverso
- **Continuare** o **scrivere** un racconto utilizzando le tecniche narrative apprese
- **Riflettere** sulla tematica e sul messaggio

# Le caratteristiche del genere

## LE TECNICHE NARRATIVE

Dalla lettura dei racconti che ti proponiamo, avrai modo di vedere che la fantascienza non ha tecniche narrative del tutto originali: il suo modo di narrare ricorda molto il genere avventuroso. L'uso di alcune tecniche è stato ripreso dal genere poliziesco e, talvolta, le narrazioni sconfinano nell'horror. Pur rilevando forti *contaminazioni* con questi generi, la migliore fantascienza può, a pieno titolo, entrare a far parte della letteratura poiché presenta aspetti peculiari: dallo spaziare tra una grande molteplicità di tematiche (tutte legate all'attualità letta attraverso la chiave della proiezione nel futuro), alla pressoché infinita varietà di situazioni, personaggi, scenari.

Le tecniche narrative possono essere molto diverse e sono legate alle scelte stilistiche degli scrittori; tutte, comunque, mirano a rendere avvincente il racconto o il romanzo. Indichiamo quelle più diffuse:

- ▶ La **suspense**, con questo termine si vuole indicare lo stato d'animo di attesa e di tensione emotiva provocato dall'intreccio avventuroso di un racconto di cui non si riesce ad immaginare il finale. Chi legge è portato a continuare la lettura per 'vedere come va a finire'.
- ▶ Il **colpo di scena** che è un fatto imprevisto che si inserisce nella storia modificandone la direzione.
- ▶ Il **finale 'a sorpresa'** in cui le aspettative del lettore vengono disattese.
- ▶ **Ribaltamento delle aspettative**, in questo caso il finale rovescia completamente le aspettative che il lettore si era creato seguendo la trama della vicenda.
- ▶ Il **discorso indiretto libero** che si ha quando il narratore riporta i discorsi dei personaggi senza le virgolette, ma nello stesso tempo lascia che nel discorso entrino stralci del discorso diretto senza che queste parti siano introdotte da verbi dichiarativi e da congiunzioni.

In questa modalità di presentazione, la presenza del narratore è ridotta al minimo, infatti sembra che il narratore continui a 'vedere' e a 'pensare', ma in realtà è il personaggio.

- ▶ Il **flashback** è un termine 'rubato' al linguaggio del cinema. Letteralmente significa lampo indietro e nel discorso narrativo vuol dire che l'autore, ad un certo punto della narrazione, decide di raccontare qualcosa che è successo prima della storia narrata.

## IL LINGUAGGIO

In un testo come quello fantascientifico, in cui le vicende si svolgono nel futuro dominato dalla scienza e dalla tecnologia, diventa necessario l'uso di **termini specifici** appartenenti a questo settore. Si incontrano, anche, termini del tutto nuovi (**neologismi**) per indicare oggetti o macchine che non esistono oggi ma che, secondo il racconto, sono in uso nel futuro.

Per avere un quadro generale delle caratteristiche del racconto di fantascienza, compila, dopo la lettura di ciascun brano, la tabella posta alla fine dell'unità.

Eando Binder

### IO, ROBOT

*Il narratore di questo racconto è un robot che uno scienziato, il dottor Link, ha costruito dotandolo di un cervello simile a quello dell'uomo. Link si rende ben presto conto che la sua creatura ha le stesse capacità d'apprendimento e prova le stesse emozioni di un essere umano. Decide quindi di insegnarle tutto ciò che le può servire per vivere in mezzo agli uomini e, alla fine, le comunica che essa è pronta per inserirsi nella società come un normale cittadino. Il giorno successivo a questa comunicazione, succede però una disgrazia: Link muore nel suo laboratorio a causa della caduta di una piattaforma. A ritrovare il corpo del dottore è il robot che, mentre è chino sul cadavere, viene visto dalla donna delle pulizie che crede sia lui il responsabile della morte di Link.*

a

Sarebbe difficile esprimere i miei pensieri. Il piccolo Terry<sup>1</sup> fiutò il corpo del dottore, avvertì la disgrazia e si buttò sul ventre, lamentandosi. Sentiva la perdita di un maestro. E così io. Non conosco esattamente che cosa significhi per voi l'emozione del dolore. Forse non so provarla con la stessa intensità. Quello che so è che d'un colpo la luce del sole mi parve come svanita.

I miei pensieri sono veloci. Rimasi là solo un minuto, ma mi fu sufficiente per decidere di andarmene. Anche questo mio atto è stato male interpretato. Voi pensate che sia un'ammissione di colpa, l'atto del criminale che abbandona la scena del delitto. Nel mio caso non era che il desiderio compiuto di entrare nel mondo, di trovarmi un posto.

Il dottor Link e la mia vita con lui erano un capitolo chiuso. A nulla serviva trattenermi lì e assistere a riti<sup>2</sup>. Lui aveva varato<sup>3</sup> la mia vita. Era morto. Il mio posto adesso era fuori, in qualche posto di quel mondo che non avevo mai visto. Neppure un pensiero mi venne alla mente di quanto voi esseri umani avreste deciso sul mio conto. Credevo che tutti gli uomini fossero come il dottor Link.

Prima di tutto mi procurai una batteria nuova, per sostituire la mia, mezza scarica. Ne avrei avuto bisogno di un'altra entro quarantott'ore, ma ero sicuro che di questo si sarebbe incaricato chiunque al quale avessi rivolto la mia richiesta.

Lasciai la casa. Terry mi seguì. È stato con me tutto il tempo. Ho sentito dire che il cane è il miglior amico dell'uomo. Anche dell'uomo di metallo.

Le mie cognizioni geografiche presto si rivelarono, a dir poco, confuse. Mi ero raffigurato la terra come brulicante di uomini e di città, con pochi spazi liberi. Avevo creduto che la città di cui mi parlava il dottor Link si trovasse subito al di là della collina che si vedeva dalla sua isolata casa di campagna. Eppure il bosco che attraversai mi sembrò senza fine.

b

Fu soltanto parecchie ore dopo che incontrai la bambina. Dondolava le sue gambe nude nel ruscello, seduta sulla roccia piatta. Mi avvicinai per chiederle dove si trovava la città. Si girò verso di me quando ero ancora a diversi passi da lei. I miei meccanismi interni non sono silenziosi. Producono un rumore costante che il dottor Link definiva sempre come una manciata di monete tintinnanti tra loro.

Il volto della bambina si contrasse in una smorfia non appena mi vide. Devo essere davvero una visione orribile per i vostri occhi. Nell'urlare il suo terrore, la bambina scattò in avanti alla cieca, perse l'equilibrio e cadde nell'acqua. Sapevo che cosa significava annegare. Sapevo che dovevo salvarla. M'inginocchiai sul bordo della roccia e m'allungai per afferrarla. Riuscii a prenderla per un braccio e a tirarla su. Avvertii il crac prodotto dalle ossa sottili del suo polso. Avevo dimenticato la mia forza.

Dovetti afferrarla anche per una gamba, con l'altra mano, per poterla sollevare fuori dall'acqua. Quando la sdraiai sull'erba si potevano vedere i segni lividi sulla sua carnagione bianca. Posso immaginarmi ora quale fu l'interpretazione di tutto questo. Un terribile mostro in preda alla follia, aveva cercato di annegarla, di spezzare il suo fragile corpo in un accesso di lussuria<sup>4</sup>!

Ed ecco apparire voi altri, gli amici del pic-nic, accorrendo alle sue grida. Voi donne urlavate e cadevate in deliquio<sup>5</sup>. Voi uomini ringhiavate e mi scagliavate addosso pietre. Ma quale assurda audacia spinse quella donna, probabilmente la madre della piccina, a gettarsi fin sotto i miei piedi per strapparmi la sua piccola amata? Io la ammirai. Il resto di voi lo disprezzavo per non prestare ascolto ai miei tentativi di spiegazione. Voi soffocavate la mia voce con i vostri urli e le vostre grida.

- Il robot del dottor Link!... è scappato ed è diventato pazzo!... Non avrebbe dovuto creare quel mostro... Chiamate la polizia... ha quasi ammazzato la povera Frances!....

E in mezzo a tante urla confuse vi siete dileguati. Non vi siete resi conto che Terry abbaia furiosamente... a voi. Potete ingannare un cane? Riprendemmo il cammino.

c

Ora i miei pensieri s'erano fatti ingarbugliati. Alla fine mi trovavo di fronte a qualcosa che non riuscivo a razionalizzare<sup>6</sup>. Era così diverso, questo mondo, da quello che avevo conosciuto attraverso i libri. Quali sottili significati si nascondevano dietro le parole che avevo letto? Cos'era successo a quel mondo sano e ordinato che la mia mente s'era costruito?

Sopraggiunse la notte. Dovetti fermarmi e rimanere immobile nell'oscurità. Mi appoggiai contro un albero, senza fare alcun movimento. Per un po' udii il piccolo Terry che frugava intorno tra i cespugli per procurarsi qualcosa da mangiare. Lo udii masticare qualcosa. Più tardi si accovacciò ai miei piedi e s'addormentò. Le ore passavano lentamente. I miei pensieri non arrivavano ad alcuna conclusione circa i recenti avvenimenti. Un mostro! Perché avevano creduto una cosa del genere? (Una volta, nella silenziosa lontananza, udii un mormorio come di una folla di gente. Vidi delle luci. Il giorno dopo capii di che cosa si era trattato). All'alba scossi Terry con il piede e riprendemmo il cammino. Si udì il medesimo mormorio; il mormorio si avvicinò. Fu allora che vi scorsi, una folla di voi: uomini con bastoni, falci e rivoltelle. Quando riusciste ad avvistarmi, fu un urlo solo. Vi tenevate tutti uniti, nell'avanzare.

Poi qualcosa colpì la mia placca<sup>7</sup> frontale con un suono acuto. Qualcuno di voi aveva sparato.

- Fermatevi! Aspettate! - gridai, sapendo che dovevo parlarvi, scoprire perché venivo cacciato come un animale selvaggio. Avevo fatto un passo in avanti, le braccia sollevate. Ma voi non avete voluto ascoltare. Altri colpi partirono, mi raggiunsero, intaccando il mio corpo di metallo. Mi girai e fuggii. Una pallottola in un punto vitale mi avrebbe spacciato, né più né meno di un uomo.

Mi avete inseguito come una muta di segugi<sup>8</sup>, ma riuscii a distanziarvi, spinto dai miei muscoli d'acciaio. Terry rimase indietro, perduto. Poi, quando sopraggiunse il pomeriggio, mi resi conto che avevo bisogno di una batteria carica. Già i miei arti si muovevano a fatica: entro poche ore, senza una nuova fonte di corrente dentro di me, sarei caduto per terra e... sarei morto.

E io non volevo morire.

d

Sapevo che avrei dovuto trovare una strada che conducesse in città. Finalmente giunsi a un sentiero tortuoso, e lo seguii con speranza. Quando scorsi un'automobile parcheggiata al lato della strada, davanti a me, capii di essere salvo, perché l'automobile del dottor Link aveva lo stesso tipo di batteria che occorreva a me. Non c'era nessuno vicino all'automobile. Proprio come un uomo affamato si impossesserebbe di qualsiasi cibo trovasse a portata di mano, così io sollevai il cofano della vettura e dopo pochi minuti avevo sostituito le batterie.

Una nuova energia serpeggiò nel mio corpo. Mi raddrizzai proprio mentre due persone spuntavano dagli alberi, a braccetto, un giovane e una donna. Mi scorsero. Un'espressione di incredulità si dipinse sui loro volti. La ragazza si strinse nelle braccia del giovane.

- Non vi spaventate - esclamai - non vi farò del male. Io...

Mi resi conto che non serviva continuare. Il ragazzo svenne nelle braccia della donna, che cominciò a trascinarlo via, strillando come un isterica.

e

Fuggii. E da quel momento in poi si può dire che più che pensare rimuginavo<sup>9</sup> tra me e me. Non desideravo più andare in città, adesso. Cominciavo a rendermi conto che per gli esseri umani ero un fuorilegge, a prima vista.

Quando cadde la notte mi fermai e udii un rumore gradito. Era Terry che abbaia. Mi venne incontro gioiosamente, dimenando il suo pezzetto di coda. Mi abbassai per grattargli le orecchie. Per tutte quelle ore mi aveva fedelmente cercato. Probabilmente mi aveva fiutato grazie ad un leggero odore d'olio. Cosa mai può motivare una devozione tanto completa... e verso un uomo di metallo!

È perché, come aveva una volta affermato il dottor Link, il corpo, umano o non umano, non è che parte di ciò che circonda la mente? Per questo Terry riconosceva in me tanta parte di cervello come in un essere umano, nonostante il corpo straniero?

Se così fosse, siete voi, voi che mi definite un mostro, a essere in errore. E sono certo che è così! Vi sento, adesso... che gridate... attenzione a non costringermi a diventare quel mostro che mi giudicate!

f

L'alba seguente vi buttò addosso a me un'altra volta. Le pallottole volavano. Io correvo. E per tutto il giorno fu così. La vostra comitiva, aumentata per le nuove reclute, si divise in gruppi, che cercarono di accerchiarmi. Mi inseguivano per mezzo delle impronte pesanti dei miei piedi. Ogni volta fu la mia rapidità a salvarmi. Tuttavia alcuni proiettili m'avevano fatto dei danni. Uno mi colpì al ginocchio destro, così che la gamba mi si torceva mentre correvo. Un altro mi s'infranse sul lato destro della testa e mi spezzò il timpano, rendendomi sordo da quella parte.

Ma la pallottola che più mi fece male fu quella che uccise Terry!

Chi sparò quel colpo si trovava a venti metri. Avrei potuto corrergli addosso, spezzargli tutte le ossa in corpo con le mie mani dure e possenti. Vi siete fermati un momento a chiedervi perché non mi sono preso la mia vendetta? Forse dovrei farlo...

g

Mi sentii perduto e senza speranza per tutto quel giorno. Mi aggiravo in tondo attraverso quei boschi interminabili e talvolta mi imbattevo in voi come voi vi imbattevatte in me. Cercavo di allontanarmi da quei dintorni, allontanarmi dalla vostra vendetta. E al crepuscolo vidi qualcosa che mi era familiare... il laboratorio del dottor Link!

Mi nascosi in un folto di cespugli e aspettai l'oscurità completa. Fu allora che mi avvicinai e forzai la serratura della porta. Il luogo era deserto. Il corpo del dottor Link era sparito, naturalmente.

Il mio luogo naturale! I sei mesi di vita che avevo trascorso in quel posto mi turbinavano in mente con caleidoscopica<sup>10</sup> rapidità.

Mi domando se la mia emozione fosse come quella che avreste provato voi, nel tornare ad un luogo amato. Forse la mia emozione è assai più profonda della vostra! Qualcosa mi afferrò alla gola, come una pulsazione dolorosa. Le ombre prodotte da una nebbiosa luce a gas che avevo acceso sembravano danzarmi intorno come aveva fatto il piccolo Terry. Poi trovai il libro, *Frankenstein*<sup>11</sup>, che giaceva sulla scrivania, i cui cassetti erano stati vuotati. La scrivania personale del dottor Link. Mi aveva tenuto nascosto il libro. Perché? Lo lessi tutto, in mezz'ora, giovandomi della mia capacità di assorbire una pagina per volta. E allora finalmente capii!

Ma è la premessa più stupida che sia mai stata fatta: che una creatura debba rivoltarsi contro il suo creatore, contro l'umanità, per il fatto d'essere priva d'anima. Il libro è tutto sballato.

Ma lo è proprio?...

h

Mentre finisco di scrivere, qui, immerso in desolate memorie, con lo spirito di Terry tra le ombre, mi chiedo se non dovrei...

È quasi l'alba. So che per me non c'è speranza. Sono circondato, tagliato fuori. Posso vedere le fiamme delle vostre torce tra gli alberi. Con la luce del giorno mi troverete, mi abatterete. La vostra brama d'odio è risvegliata. Si placherà solo con la mia... morte.

Non sono stato tanto danneggiato da non poter radunare forza ed energia sufficiente per incunarmi tra le vostre fila e sfuggire al mio destino. Ma ciò avverrebbe a costo di parecchie delle vostre vite. Questa è la ragione per cui ho la mano sull'interruttore che può spegnere la mia vita con un giro. È un'ironia, non è vero, che io possegga quegli stessi sentimenti di cui voi mi attribuite la mancanza?

(firmato) *Adam Link*

In *Le grandi storie della fantascienza* (riduzione e adattamento) Bompiani 1989

### Note

Inserisci tu le definizioni che mancano aiutandoti, se necessario, col vocabolario

1-	<b>Il piccolo Terry:</b> è il cane del dottor Link.
2-	<b>assistere a riti:</b> partecipare ai funerali.
3-	<b>varato:</b> .....
4-	<b>cadevate in deliquio:</b> .....
5-	<b>accesso di lussuria:</b> attacco di piacere, in questo caso , distruttivo.
6-	<b>razionalizzare:</b> .....
7-	<b>placca:</b> piastra metallica.
8-	<b>muta di segugi:</b> .....
9-	<b>rimuginavano:</b> .....
10-	<b>caleidoscopica:</b> .....
11-	<b>Frankenstein:</b> famoso romanzo inglese del 1818 il cui protagonista, un essere dalle sembianze umane costruito in laboratorio, viene rifiutato da tutti e finisce con l'uccidere il suo creatore.

### LA TRAMA

1\*

Riassumi brevemente ciò che accade in ciascuna delle sequenze in cui è stato suddiviso il racconto.

- a) Il robot decide di lasciare la casa del dottor Link
- b) .....
- c) .....
- d) .....
- e) .....
- f) .....
- g) .....
- h) Il robot decide di porre fine alla sua esistenza

### I PERSONAGGI

2\*\*

Il racconto degli avvenimenti si intreccia continuamente con le riflessioni del **robot** e la descrizione dei suoi stati d'animo. Completa la tabella elencando, per ogni sequenza, sia le riflessioni che degli stati d'animo in essa presenti.

SEQUENZE	RIFLESSIONI	STATI D'ANIMO
a	- crede che tutti gli uomini siano come il dottor Link	- è addolorato per la morte di Link - desidera entrare nel mondo
b		
c		
d		
e	- pensa che Terry abbia riconosciuto in lui delle qualità umane	
f		
g		
h	- pensa che potrebbe salvarsi solo uccidendo molti dei suoi inseguitori	

3. \*\*\*

Che cosa ha voluto sottolineare il robot ponendo alla fine della lettera la firma *Adam Link*?

4. \*\*\*

Considerato che, secondo il racconto biblico, Adamo è stato il primo uomo creato da Dio, perché, secondo te, il robot si è dato il nome *Adam*?

### **LE TECNICHE NARRATIVE**

5. \*\*\*

Oltre che di quello di fantascienza, il racconto presenta alcune caratteristiche tipiche di un altro genere narrativo: quale? quali sono queste caratteristiche?

### **LA TEMATICA**

6\*\*

In questo racconto emerge la condanna di un aspetto del comportamento umano: quale?

- La paura nei confronti di chi ci appare diverso da noi
- Il tentativo della scienza di costruire artificialmente degli esseri simili all'uomo
- Il rifiuto del progresso scientifico
- La tendenza a farsi giustizia da sé senza affidarsi ai poteri dello Stato

## **MINILAB**

### **CONTINUARE IL RACCONTO**

Quale conclusione daresti alla vicenda di Adam? Prova a scriverla immaginando di essere tu il narratore.

### **DAL PUNTO DI VISTA DEL PROTAGONISTA**

Immagina di essere un robot come Adam al servizio di una famiglia come domestico. Tieni un diario in cui, oltre a raccontare ciò che ti succede e le emozioni che provi, esprimi dei giudizi sugli esseri umani che ti circondano.



**Robert Sheckley**

## LA SCIALUPPA IMPAZZITA

*Arnold e Gregor, due navigatori spaziali, devono esplorare il pianeta Trident. Essi hanno acquistato da un rigattiere una barca da utilizzare per la loro missione. Ben presto, però, si trovano a dover affrontare una situazione molto difficile nella quale la loro intelligenza deve misurarsi con quella della macchina.*

Dopo avere atterrato sull'unica isola di Trident, calarono la scialuppa. Dedicarono il resto della giornata a controllare e a caricare a bordo la speciale attrezzatura. La mattina dopo, di buon'ora, Gregor preparò i sandwich<sup>1</sup> e riempì una borraccia d'acqua. Erano pronti a cominciare il lavoro. Subito dopo aver tolto gli ormeggi<sup>2</sup>, Gregor raggiunse Arnold nella cabina. Con un piccolo gesto d'orgoglio, Arnold premette il primo pulsante.

«Io sono la Scialuppa di Salvataggio 324-A,» trasmise l'imbarcazione. «La mia funzione primaria consiste nel preservare dal pericolo coloro che mi stanno a bordo e mantenerli in buona salute. In questo momento, sono attivata soltanto parzialmente. Per attivarla completamente, premete il secondo pulsante.»

Gregor annuì e premette il secondo pulsante.

Si udì il lieve ticchettio dei circuiti che si aprivano.

«Io sono la Scialuppa di Salvataggio 324-A,» dichiarò telepaticamente<sup>3</sup> l'imbarcazione. «Ora sono completamente attivata e sono in grado di proteggere dal pericolo i miei occupanti. Abbiate fede in me. I miei nastri azione-reazione, fisici e psicologici, sono stati preparati dalle migliori menti scientifiche di tutto Drome.»

«Dà un bel senso di sicurezza, non è vero?» disse Arnold.

«Lo credo,» disse Gregor. «Ma dov'è Drome?»

«Signori,» continuò la scialuppa, «cercate di considerarmi non come un meccanismo privo di sentimenti, ma come una vostra amica e compagna d'armi. Avete visto la vostra nave affondare, crudelmente colpita dagli implacabili H'gen. Vi siete...»

«Quale nave?» chiese Gregor. «Di che cosa sta parlando?»

«Faremmo bene a revisionarla completamente» disse Arnold. «Non me la sento di ascoltare questa roba per tutto il giorno.»

«Basta così.» Gregor era stufo di discutere con una macchina verbosa<sup>4</sup> ed egoista. «Punta direttamente su quell'isola. È un ordine.»

«È un ordine a cui non posso obbedire» disse la scialuppa. «Siete ancora sconvolti dal pensiero della morte cui siete sfuggiti di stretta misura...»

Arnold toccò l'interruttore e ritirò la mano con un ululato di dolore.

«Vi prego di rinsavire, signori,» disse severamente la scialuppa. «Soltanto l'ufficiale incaricato di sovrintendere al disarmo è autorizzato a disattivarla. Per il vostro bene devo avvertirvi di non toccare i miei comandi. Voi siete mentalmente squilibrati. Più tardi, quando la nostra posizione sarà più sicura, mi occuperò di voi. Ora tutte le mie energie devono essere dedicate al compito di individuare il nemico e di sfuggirgli.»

La scialuppa accelerò e si allontanò dall'isola seguendo una complicata rotta evasiva.

«Dove stiamo andando?» chiese Gregor.

«A raggiungere la flotta di Drome!» gridò la scialuppa con tanta sicurezza che i due soci guardarono innervositi l'immensa distesa deserta delle acque di Trident.

«Non appena riuscirò a trovarla, s'intende,» si corresse la scialuppa.

Era notte avanzata. Gregor e Arnold, seduti in un angolo della cabina, si dividevano affamati l'ultimo sandwich. La scialuppa stava ancora correndo pazzamente sulle onde con tutti i sensi elettronici all'erta, cercando una flotta che era esistita cinquecento anni prima su un pianeta completamente diverso.

«Per il momento,» trasmise, «non sono in grado di individuare la flotta di Drome. Perciò ritorno a ispezionare di nuovo l'isola. Per fortuna non vi sono nemici nelle immediate vicinanze. Ora posso dedicare a voi tutta la mia attenzione.»

«Dacci da mangiare,» chiese Gregor.

«Certo,» disse la scialuppa. Dalla parete scivolò fuori un vassoio. Era carico di qualcosa che sembrava argilla e che puzzava come olio da macchine.

«E questo cosa sarebbe?» chiese Gregor.

«È geezel,» disse la scialuppa. «È l'alimento principale della gente di Drome. So prepararlo in sedici modi diversi.»

Gregor l'assaggiò con cautela. Aveva il sapore di argilla rivestita d'olio da macchine.

«Non possiamo mangiarlo!» obiettò.

«Certo che potete» disse la scialuppa in tono blando<sup>5</sup>. «Ora mi dirigo verso l'isola. E vi prometto che fra poco starete meglio.»

«Perché?» chiese Arnold.

«La temperatura qui è insopportabilmente calda. È straordinario che non siate andati in coma, come qualsiasi altro drome avrebbe fatto. Cercate di sopportarla ancora un po'. Fra poco l'abbasserò ai normali venti gradi sotto zero di Drome. E adesso, per rialzarvi il morale, suonerò il nostro inno nazionale.»

Un orribile scricchiolio ritmato riempì l'aria. Le onde sbattevano contro le fiancate della scialuppa lanciata in corsa. Qualche momento dopo, l'aria cominciò a rinfrescarsi sensibilmente.

Gregor chiuse stancamente gli occhi; cercando di ignorare il freddo che gli invadeva le membra. Si sentiva assonnato.

«Svegliati,» disse Arnold, scrollando Gregor: stava battendo i denti. «Dobbiamo fare qualcosa.»

«Chiedile di accendere il riscaldamento,» disse Gregor stordito.

«Nessuna speranza. I drome vivono a venti gradi sotto zero. Noi siamo drome. Venti gradi sotto zero vanno benissimo e guai a protestare.»

Sui tubi refrigeranti<sup>6</sup> che attraversavano la scialuppa si era accumulato il ghiaccio. Le pareti stavano cominciando a coprirsi di bianco e gli oblò erano incrostati di brina.

«Ho un'idea,» disse cauto Arnold. Lanciò un'occhiata al quadro dei comandi, poi bisbigliò qualcosa in fretta all'orecchio di Gregor

«Tentiamo,» disse Gregor. Si alzarono. Gregor prese la borraccia e si avviò a passi rigidi verso l'angolo opposto della cabina.

«Cosa stai facendo?» chiese secca la scialuppa.

«Devo fare qualche esercizio,» disse Gregor. «I soldati di Drome devono conservarsi in forma, lo sai bene.»

«Questo è vero,» disse dubbiosa la scialuppa. Gregor gettò la borraccia ad Arnold.

Arnold ridacchiò forzatamente<sup>7</sup> e rilanciò la borraccia a Gregor.

«State attenti con quel recipiente,» ammonì la scialuppa. «È pieno d'un veleno mortale.»

«Staremo attenti,» disse Gregor «Lo portiamo al quartier generale». Lanciò la borraccia ad Arnold.

«Forse il quartier generale se ne servirà per innaffiare i H'gen,» disse Arnold, rilanciando la borraccia.

«Davvero?» chiese la scialuppa. «Interessante. Una nuova applicazione del...» All'improvviso Gregor scagliò la borraccia contro il tubo dell'impianto di raffreddamento. Il tubo si spezzò e il liquido si sparse sul pavimento. «Pessimo tiro, vecchio,» disse Arnold.

«Che sbadato,» gridò Gregor.

«Avrei dovuto prendere qualche precauzione contro gli incidenti interni,» trasmise la scialuppa avvilita. «Non accadrà più. Ma la situazione è molto seria. Io non sono in grado di riparare il tubo. Non sono in grado di refrigerare adeguatamente l'atmosfera.»

«Se ci scaricassi sull'isola...» cominciò Arnold.

«Impossibile!» disse la scialuppa. «Il mio primo dovere è salvarvi la vita, e non potreste vivere a lungo nel clima di questo pianeta. Ma prenderò le misure necessarie per garantirvi la salvezza.»

«Che cosa hai intenzione di fare?» chiese Gregor, che avvertiva una allarmante contrazione alla bocca dello stomaco.

«Non c'è tempo da perdere. Ispezionerò ancora una volta l'isola. Se non vi troverò le forze di Drome, andremo nell'unica località di questo pianeta che possa mantenere in vita un essere di Drome.»

«Che località?»

«La calotta polare meridionale,» disse la scialuppa. «là il clima è quasi ideale... trenta sotto zero secondo i miei calcoli.»

«Pensa!» disse Arnold.

Era maledettamente rischioso, pensò Gregor; il polo sud in ogni caso significava la morte certa.

«Poiché non possiamo compiere la nostra missione,» disse «noi non oseremo guardare mai più in faccia i nostri camerati. Il suicidio è la sola alternativa.» Inghiottì un sorso d'acqua e porse la borraccia ad Arnold. «No! No!» strillò la scialuppa. «È acqua! È un veleno mortale...» Una scarica elettrica scaturì dal quadro dei comandi, strappando la borraccia dalla mano di Arnold.

Arnold la riprese. Prima che la scialuppa riuscisse a fargliela schizzare di nuovo dalle mani, bevve un sorso.

«Moriamo per la gloria di Drome!» Gregor si lasciò cadere al suolo e fece segno ad Arnold di restare immobile.

«Non si conoscono antidoti,» gemette la scialuppa. «Se almeno riuscissi a mettermi in contatto con una nave ospedale...» I suoi motori esitarono indecisi.

«Parlatemi,» supplicò la scialuppa. «Siete ancora vivi?» Gregor e Arnold rimasero assolutamente immobili, senza respirare.

«Rispondetemi!» implorò la scialuppa. «Forse, se mangiaste un po' di geezel...» E ne esibì due vassoi. I due soci non si mossero.

«Morti!» disse la scialuppa. «*Morti.*»

Il portello si spalancò. Gregor sentì un soffio di fresca aria mattutina. «E ora per l'autorità concessami dalla Flotta di Drome, e con la massima reverenza, io affido i loro corpi alle profondità del mare». Gregor si sentì sollevare attraverso il portello sul ponte. Poi si trovò in aria, precipitò e un attimo dopo era in acqua, con Arnold al suo fianco.

«Fa' il morto,» bisbigliò.

L'isola era vicina. Ma la scialuppa incombeva ancora nelle vicinanze, facendo rombare nervosamente i motori.

«Cosa credi che stia combinando adesso?» sussurrò Arnold. «Non so» disse Gregor, augurandosi che i drome non avessero l'abitudine di incenerire i cadaveri.

La scialuppa si avvicinò ancora. La sua prua distava ormai soltanto pochi piedi. Si stesero. E poi l'udirono. Lo scricchiolio ruggente dell'inno nazionale di Drome.

Tutto finì in un attimo. La scialuppa mormorò: «Riposate in pace,» si girò e si allontanò rombando.

Mentre tornavano lentamente a nuoto verso l'isola, Gregor vide che la scialuppa stava puntando a sud, verso il polo, per attendere la flotta di Drome.

R. Sheckley *La decima vittima* Mondadori 1973

## Note

Inserisci le definizioni che mancano aiutandoti, se necessario, col vocabolario

1- **sandwich:** panino imbottito.

2- **ormeggi:** cavi e catene che tengono ferme le imbarcazioni quando sono nel porto.

3- **telepaticamente:** trasmettendo le sue parole direttamente al cervello dei due navigatori.

4- **verbosa:** chiacchierona.

5- **blando:** .....

6- **refrigeranti:** che servono per abbassare la temperatura di un ambiente.

7- **forzatamente:** .....

## LA TRAMA

1. \*

Arnold “bisbigliò qualcosa in fretta all'orecchio di Gregor”. Considerando ciò che succede dopo, che cosa avrà detto Arnold al compagno?

## I PERSONAGGI

2. \*\*

Completa la tabella elencando, accanto a ciascuna delle caratteristiche attribuibili alla scialuppa, gli episodi da cui esse si possono ricavare.

Caratteristiche della scialuppa	Episodi da cui si ricavano
Scrupolosa nell'eseguire i compiti per cui è stata programmata	
Ingenua	

3. \*\*\*

In questo racconto l'intelligenza umana si dimostra superiore a quella della macchina perché, al contrario di quest'ultima

- è in grado di trovare velocemente la soluzione di un problema
- è in grado di affrontare situazioni imprevedibili
- quando deve risolvere un problema, trova sempre la soluzione migliore
- quando fallisce nella soluzione di un problema, ne cerca una nuova

Motiva la tua risposta facendo riferimento al racconto.

## IL LINGUAGGIO

4.

Gregor *avvertiva una allarmante contrazione alla bocca dello stomaco*. Spiega, con parole tue, qual è lo stato d'animo di Gregor.

## MINILAB

### INVENTARE UN RACCONTO

Prova a scrivere un racconto di fantascienza basato sui guai che vengono combinati da una macchina programmata per svolgere un ben determinato compito. Ti suggeriamo qualche esempio.

- un'automobile che, senza alcun guidatore, porta i passeggeri a destinazione;
- una cucina che prepara i pasti da sola;
- un robot che fa l'insegnante.

## LA SOCIETÀ DEL FUTURO

Henry Slesar

### GIORNO D'ESAME

*Nell'immaginare la possibile società del futuro, alcuni autori vi proiettano, portandoli alle estreme conseguenze, alcuni aspetti delle società contemporanea. La visione della vita che vi sarà sulla Terra risulta quindi pessimistica come nel racconto che ti proponiamo.*

I Jordan non parlarono mai dell'esame, o almeno non ne parlarono fino al giorno in cui Dickie compì dodici anni. Fu solo quella mattina che la signora Jordan accennò per la prima volta all'esame in presenza del figlio, e il suo tono angustiato<sup>1</sup> provocò una risposta secca<sup>2</sup> del marito.

“Non ci pensare ora”, disse bruscamente. “Se la caverà benissimo.” Stavano facendo colazione, e il ragazzo alzò la testa dal piatto, incuriosito. Era un ragazzino dallo sguardo sveglio, con capelli ricci e modi vivaci. Non capì il motivo dell'improvvisa tensione che si era creata nella stanza, ma sapeva che era il giorno del suo compleanno e desiderava che tutto andasse bene. Da qualche parte nel piccolo appartamento erano nascosti dei pacchetti infiocchettati che aspettavano di essere aperti, e nella minuscola cucina qualcosa di molto appetitoso stava cuocendo nel forno automatico. Lui voleva che quel giorno fosse felice, e il velo umido che aveva appannato gli occhi di sua madre, l'espressione torva sul volto di suo padre, minacciavano ora di guastargli la festa.

“Quale esame?” chiese.

La madre guardò l'orologio sul tavolo. “È solo una specie di test d'intelligenza che il Governo fa fare a tutti i bambini all'età di dodici anni. Tu dovrai sostenerlo la prossima settimana. Non c'è nulla di cui preoccuparsi.”

“Vuoi dire un test come quelli di scuola?”

“Qualcosa del genere”, disse il padre alzandosi di scatto. “Vai a leggerti un giornalino, Dickie.”

Il ragazzo si alzò e si diresse svogliatamente verso l'angolo del soggiorno che era sempre stato il suo angolo, fin da piccolo. Sfogliò per qualche istante un giornalino a fumetti, ma le sue strisce a colori vivaci non sembrarono divertirlo. Andò alla finestra e restò a guardare malinconicamente il velo di vapore che appannava i vetri.

“Perché deve piovere proprio oggi?” disse. “Perché non può piovere domani?”

Il padre, ora sprofondata in poltrona con il giornale governativo tra le mani, spiegazzò rumorosamente i fogli, irritato.

“Perché piove, ecco perché. La pioggia fa crescere l'erba.”

“Perché, papà?”

“Perché sì, che domande.”

Dickie corrugò la fronte. “Ma che cosa la rende verde, poi? L'erba, voglio dire.”

“Nessuno lo sa”, tagliò corto<sup>3</sup> il padre, pentendosi immediatamente per la sua asprezza.

Poi, a poco a poco, quel giorno tornò il giorno del suo compleanno. La madre sorrideva con tenerezza quando entrò con i pacchetti gaiamente colorati, e persino il padre rimediò un sorriso e gli scompigliò i capelli. Dickie baciò la mamma e strinse gravemente<sup>4</sup> la mano al padre. Venne servita la torta di compleanno, e la festa finì.

Un'ora dopo, seduto accanto alla finestra, guardava il sole che si faceva strada tra le nuvole.

“Papà”, chiese, “quant'è lontano il sole?” “Diecimila chilometri”, rispose il padre.

Il lunedì seguente, seduto a tavola per la colazione, Dickie vide di nuovo gli occhi della madre farsi lucidi. Ma non collegò queste lacrime con l'esame finché il padre non tirò fuori bruscamente l'argomento. “Be', Dickie”, annunciò con un'aria più scura che mai, “tu hai un appuntamento per oggi.”

“Capisco, papà. Spero...”

“Non c'è niente da preoccuparsi, adesso. Migliaia di bambini fanno quel test ogni giorno. Il Governo vuole solo sapere quanto sei in gamba, Dickie. Si tratta solo di questo.”

“Ho preso sempre buoni voti a scuola”, disse il ragazzo, esitante.

“Questa volta è diverso. Si tratta di... di un test di tipo speciale. Ti danno quella roba da bere, e poi ti fanno entrare in una stanza dove c'è una specie di macchina...”

“Quale roba da bere?” chiese Dickie.

“Oh, niente. Sa di menta. È solo per essere certi che uno risponde sinceramente alle domande. Non che il Governo pensi che tu non diresti la verità, ma quella roba li rende proprio sicuri.”

La faccia di Dickie manifestava tutta la sua sorpresa, e un'ombra di paura. Guardò la madre, e lei si costrinse a un vago<sup>5</sup> sorriso.

“Andrà tutto bene, vedrai”, disse al figlio.

“Certo che andrà tutto bene”, ribadì il padre. “Tu sei sempre stato un bravo bambino, Dickie, e te la caverai benissimo. Poi torneremo a casa e faremo una festa. D'accordo?”

“D'accordo”, disse Dickie.

Arrivarono al palazzo governativo dell'Istruzione Popolare quindici minuti prima dell'ora fissata. Traversarono un grande atrio a colonne, passarono sotto un'arcata ed entrarono in un ascensore che li portò all'ottavo piano.

Lì trovarono un usciere che chiese il nome di Dickie, e controllò accuratamente una lista prima di accompagnarli alla sala 804.

La sala era fredda e ufficiale come un tribunale, con lunghe panche affiancate a tavoli metallici. C'erano già numerosi padri e figli, e una donna, dalle labbra sottili e i capelli corti e neri, distribuiva dei moduli.

Il signor Jordan riempì il foglio e lo restituì all'impiegata. Poi disse a Dickie: “Non sarà una cosa lunga, vedrai. Quando senti chiamare il tuo nome, devi solo entrare in quella porta là in fondo”. E gli indicò la porta con la mano.

Un altoparlante crepitò e chiamò quindi il primo nome. Dickie vide un ragazzo, più o meno della sua età, lasciare con riluttanza<sup>6</sup> la mano del padre e dirigersi lentamente verso la porta.

Alle undici e cinque chiamarono il nome Jordan.

“Buona fortuna, figliolo”, disse il padre senza guardarlo. “Quando il test sarà finito, mi telefoneranno e verrò a riprenderti.”

Dickie si avvicinò alla porta e girò la maniglia. La nuova stanza gli sembrò buia e a malapena riuscì a distinguere la sagoma del funzionario in tunica grigia che lo salutò.

“Siediti”, disse gentilmente l'uomo, indicandogli un alto sgabello davanti alla sua scrivania. “Ti chiami Dickie Jordan?”

“Sì, signore.”

“Il tuo numero è 600-115. Bevi questo, Dickie.”

Prese un bicchiere di plastica già pronto sulla scrivania e lo porse al ragazzo. Il liquido che vi era contenuto aveva la consistenza del siero di latte, e sapeva molto vagamente della menta promessa. Dickie lo mandò giù d'un fiato.

Sedette in silenzio, sentendosi invadere da una strana sonnolenza, mentre l'uomo scriveva con aria molto indaffarata qualcosa su un foglio. Dopo qualche tempo guardò l'orologio, poi si alzò, chinandosi in avanti fino a trovarsi a pochi centimetri dalla faccia di Dickie. Sfilò dal taschino una sottile lampada a pila e proiettò uno stretto fascio di luce negli occhi del ragazzo.

“Bene”, disse. “Vieni con me, Dickie.”

Condusse Dickie all'altra estremità della stanza, dove una solitaria poltroncina di metallo era disposta di fronte a una macchina con molti quadranti. C'era anche un microfono, di cui il funzionario regolò l'altezza.

“Cerca ora di rilassarti, Dickie. Ti saranno solo rivolte delle domande, e tu pensaci su bene prima di rispondere. Poi di' le tue risposte al microfono. La macchina penserà al resto.”

“Sissignore.”

“Ti lascio solo ora. Quando vuoi cominciare, basta che tu dica pronto nel microfono.”

“Sissignore.”

L'uomo gli batté un colpetto sulla spalla, e se ne andò. “Pronto”, disse Dickie.

Una fila di luci si accese sulla macchina, un meccanismo ronzò. Poi una voce disse: “Completa questa sequenza: uno, quattro, sette, dieci...”.

*Come sarà il finale del racconto? Ci sono nel testo degli indizi che ce lo possono fare immaginare? Rispondi prima di proseguire nella lettura.*

Il signore e la signora Jordan sedevano in soggiorno, senza dire una parola, senza nemmeno azzardarsi a pensare.

Erano quasi le quattro quando squillò il telefono. La donna cercò di raggiungere per prima l'apparecchio, ma il marito fu più svelto.

“Il signor Jordan?”

Era una voce secca, dal tono sbrigativo, ufficiale. “Sì, dite pure.”

“Qui è il Servizio Istruzione Popolare. Vostro figlio, Dickie Jordan, ha completato l'esame governativo. Ci rincresce informarvi che il suo quoziente d'intelligenza è risultato di 13,8 punti superiore al normale, per cui abbiamo dovuto procedere a norma dell'articolo 82, comma 5, del Decreto Legge 11-6-93.”

La signora Jordan fece un urlo disperato, lacerante, perché le era bastato leggere l'espressione sulla faccia del marito.

“Potreste specificare per telefono”, proseguì la voce impassibile, “se desiderate che il corpo sia inumato a cura del Governo, o se preferite una sepoltura privata? Il costo di una sepoltura governativa è di dieci dollari.”

In *L'ora di fantascienza* Einaudi 1982

Scrivi, con l'aiuto del vocabolario, le definizioni delle parole messe in nota.

**Note**

1-angustiato: .....
2-secca: .....
3-tagliò corto: .....
4-gravemente: .....
5-vago: .....
6-con riluttanza: .....

**I PERSONAGGI**

1. \*\*

Qual è lo stato d'animo della madre il giorno del compleanno di Dickie? Qual è quello del padre? Riporta nella tabella le frasi da cui si possono ricavare i due stati d'animo.

Frase dalle quali si ricava lo stato d'animo del padre	Frase dalle quali si ricava lo stato d'animo della madre

2.\*

Con quale aggettivo definiresti il comportamento della madre durante la festa di compleanno? Con quale quello del padre?

3. \*\*

Quale rapporto ha Dickie con la madre? E con il padre? Rispondi facendo riferimento a ciò che succede durante la festa.

4. \*\*

Qual è lo stato d'animo di Dickie quando il padre gli dice che è arrivato il giorno dell'esame? Da cosa è causato tale stato d'animo?

5.\*\*\*

Come si potrebbe definire il comportamento delle autorità nei confronti dei genitori di Dickie?  
Perché?

### **LA TEMATICA**

6.\*\*\*

Secondo te, su quale aspetto del mondo contemporaneo questo racconto vuole farci riflettere?

- Il difficile rapporto tra padri e figli
- Il livellamento cui vanno incontro gli individui nella moderna società di massa
- La crudeltà di coloro che hanno il potere
- La scarsa considerazione che, chi governa, ha per l'intelligenza dei cittadini

Motiva la tua scelta facendo riferimento a ciò che succede nel racconto.



**Robert Sheckley**

## LA SETTIMA VITTIMA

*In una immaginaria società del futuro, allo scopo di permettere agli uomini di sfogare il proprio istinto d'aggressività senza dover ricorrere ad una nuova e catastrofica guerra, vengono legalizzati gli spettacoli violenti e l'assassinio. I vari governi si sono così accordati per creare gli UCE (Uffici della Catarsi Emotiva) col compito di organizzare, entro regole ben precise, gli omicidi individuali. Coloro che lo desiderano possono iscriversi all'UCE e partecipare così alla "caccia". Gli iscritti sono, alternativamente, Vittime e Cacciatori. Al Cacciatore viene comunicata l'identità della sua Vittima che dovrà uccidere entro un certo periodo di tempo e attenendosi a determinate modalità. Alla Vittima, invece, non viene comunicata l'identità del suo Cacciatore ma, nel caso riesca ad individuarlo, lo può uccidere. Per il protagonista del racconto, Frelaine, è giunto il momento di fare il Cacciatore ma la sua eccitazione viene frenata dalla notizia che la Vittima che è stata designata per lui è una donna.*

A Frelaine l'idea di uccidere una donna non garbava in modo particolare, ma era stata lei a iscriversi. Non era colpa sua, e non avrebbe certo rinunciato per questo alla sua settima caccia. Passò la mattinata a mandare a memoria i dati sulla Vittima, poi ripose la lettera.

Janet Patzig viveva a New York. Ottima cosa. A Frelaine piaceva cacciare in una grande città e aveva sempre desiderato di visitare New York. L'età della ragazza non figurava tra i dati, ma a giudicare dalle fotografie non doveva avere più di vent'anni.

Prenotò telefonicamente un posto sull'aviogetto per New York e fece una doccia. Indossò con cura un Abito Protex<sup>1</sup> confezionato per l'occasione. Scelse una rivoltella dalla sua collezione, la pulì, la lubrificò. Poi preparò la valigia.

L'eccitazione gli faceva scorrere più veloce il sangue nelle vene. È straordinario, pensò, come ogni uccisione susciti delle sensazioni sempre fresche. I dolci, le donne o i liquori, possono stancare, ma l'omicidio non viene mai a noia. Era una cosa sempre nuova, sempre diversa.

Era pronto. Lasciò un biglietto al lattaio, chiuse l'appartamento e prese un tassì per l'aeroporto.

A New York prese una stanza in un albergo vicino all'indirizzo della Vittima. Il portiere era sorridente e servizievole, cosa che infastidì Frelaine. Non gli andava di essere riconosciuto così facilmente per un Cacciatore forestiero. [...]

Il giorno appresso, col viso della Vittima in mente, passeggiò dalle sue parti, senza guardare direttamente in faccia nessuno. Camminava invece a passo spedito, come se avesse una meta da raggiungere in fretta, proprio come deve camminare un vecchio Cacciatore. Oltrepassò diversi bar e in uno si fermò a bere qualcosa. Poi proseguì per una traversa della Lexington Avenue. C'era un simpatico caffè, con i tavolini sul marciapiede e Frelaine vi passò in mezzo.

E fu in quel momento che la vide. Non poteva confondere quel viso. Era Janet Patzig, seduta a un tavolo, con lo sguardo perduto dentro il bicchiere. Non alzò gli occhi al suo passaggio.

Frelaine camminò fino in fondo all'isolato. Voltò l'angolo e si fermò con le mani tremanti. Era pazza quella ragazza, a esporsi così all'aperto? Cosa credeva, di essere protetta da un incantesimo?

Fece un cenno a un tassì e ordinò all'autista di girare intorno all'isolato. Era ancora seduta lì. Frelaine la guardò con attenzione. Sembrava più giovane che nelle fotografie, ma non poteva dirlo con sicurezza. Non molto più di vent'anni. I capelli scuri divisi nel mezzo scendevano a coprirle le orecchie dandole un'aria monacale. L'espressione, per quel che poteva vedere Frelaine, era di tristezza rassegnata. Non avrebbe fatto nemmeno un tentativo di difendersi?

Frelaine pagò il tassì, corse in un bar, trovò una cabina telefonica vuota e chiamò l'UCE.

- Siete sicuri che una Vittima di nome Janet Marie Patzig abbia ricevuto la notifica?

- Un momento, signore -. Frelaine tamburellò sulla porta mentre l'impiegato controllava lo schedario. - Sì, signore. Abbiamo la sua conferma. C'è qualcosa che non va, signore?

- No - rispose Frelaine, - volevo solo verificare. Dopotutto, se la ragazza non voleva difendersi, non erano affari suoi.

Lui aveva il diritto di ucciderla.

Toccava a lui.

Tuttavia, per quel giorno rimandò tutto e andò al cinema. Dopo cena tornò nella sua stanza e lesse l'opuscolo dell'UCE. Poi si stese sul letto e fissò il soffitto.

Non doveva far altro che scaricarle addosso una pallottola. Passarle semplicemente accanto in tassi e ucciderla. Quella ragazza si comportava molto poco sportivamente, concluse risentito, e si addormentò.

Il pomeriggio seguente Frelaine passò di nuovo davanti al caffè. La ragazza c'era ancora, seduta allo stesso tavolino. Frelaine prese un tassì.

- Giri lentamente intorno all'isolato, - disse all'autista.

- D'accordo, - acconsentì l'autista con un ghigno di comprensione.

Dal tassì Frelaine controllò se vi fossero individuatori<sup>2</sup> appostati. Pareva proprio che la ragazza non avesse protezione di sorta. Teneva entrambe le mani in vista sul tavolo.

Un bersaglio facile e immobile.

Frelaine toccò un bottone della giacca, una piega si aprì e la rivoltella gli balzò in mano. Estrasse il caricatore, lo controllò e lo reinserì con uno scatto.

- Piano, adesso, - ordinò all'autista.

Il tassì avanzò lentamente. Frelaine centrò con cura la ragazza nel campo di mira e il dito si tese sul grilletto.

- Accidenti!

Un cameriere era passato davanti alla ragazza e Frelaine non voleva correre il rischio di colpire qualcun altro.

- Un altro giro, - disse all'autista.

L'uomo gli rivolse un altro ghigno e si rannicchiò sul sedile.

Frelaine si chiese se l'autista si sarebbe divertito tanto se avesse saputo che il bersaglio era una donna.

Questa volta non c'erano camerieri in giro. La ragazza stava accendendo una sigaretta, con lo sguardo triste concentrato sull'accendino. Frelaine mirò tra gli occhi e trattenne il respiro.

Poi scosse la testa e ripose la rivoltella in tasca. Quell'idiota gli stava togliendo tutto il beneficio della catarsi<sup>3</sup>. Pagò il tassì e proseguì a piedi.

Così è troppo facile, si disse. Lui era abituato a cacciare sul serio. Le altre sei cacce erano state difficili. Le Vittime avevano tentato ogni trucco. Una aveva assoldato una dozzina di individuatori. Ma Frelaine le aveva fatte fuori tutte, adattando ogni volta la tattica alla situazione. Una volta si era travestito da lattaiolo, un'altra da esattore. La sesta Vittima aveva dovuto inseguirla attraverso la Sierra Nevada. S'era anche buscato una pallottola, ma l'ultimo colpo era stato lui a piazzarlo.

Ma di questa, come avrebbe potuto gloriarsi? Quale sarebbe stata l'opinione del Decaclub<sup>4</sup>?

Il pensiero lo colpì spiacevolmente. Ci teneva molto a entrare nel Club. Anche se rinunciava alla ragazza non avrebbe potuto evitare il relativo turno di Vittima. Poi, se fosse sopravvissuto, gli sarebbero ancora mancate quattro cacce per l'ammissione. A quel ritmo, non ce l'avrebbe mai fatta.

Passò di nuovo davanti al caffè poi, d'impulso, si fermò.

- Salve, - disse.

Janet Patzig lo guardò con i tristi occhi azzurri, ma non disse niente.

- Senta, scusi, - disse sedendo, - se le do fastidio lo dica e me ne vado subito. Sono un forestiero. Sono qui per un congresso. E avrei tanta voglia di fare quattro chiacchiere con una ragazza. Ma se preferisce...

- Non m'importa niente, - disse Janet Patzig con voce spenta.

- Un cognac, - ordinò Frelaine al cameriere. Il bicchiere di Janet Patzig era ancora quasi pieno.

Frelaine guardò la ragazza col cuore che gli saltava in gola. Questo sì che era emozionante: bere in compagnia della propria Vittima!

- Mi chiamo Stanton Frelaine, - disse, sapendo che il suo nome non le diceva nulla.

- Janet.

- Janet e poi?

- Janet Patzig.

- Piacere di conoscerla, - disse Frelaine con voce perfettamente naturale. - È impegnata stasera,

Janet?

- Stasera probabilmente sarò morta, - disse lei calma.

Frelaine la guardò con attenzione. Si era resa conto della sua identità? Per quel che ne sapeva, poteva anche avere una pistola puntata contro di lui sotto il tavolo. Mise un dito sul bottone.

- Vittima? - chiese.

- L'ha indovinato, - rispose lei ironicamente. - Se fossi in lei girerei al largo. È da stupidi farsi colpire per sbaglio.

Frelaine non riusciva a spiegarsi la calma della ragazza. Voleva suicidarsi? Forse era solo indifferenza. Forse era desiderio di morire.

- Non ha nessun individuatore? - chiese, procurando di sembrar stupito con naturalezza.

- No -. Lo guardò negli occhi e Frelaine notò qualcosa di cui non si era ancora accorto.

Era molto carina.

- Sono una ragazza molto cattiva, - disse con leggerezza. - Mi è venuta voglia di commettere un omicidio, così mi sono iscritta all'UCE. Poi... non ci sono riuscita.

Frelaine scosse la testa con simpatia.

- Ma naturalmente sono ancora in ballo. Anche se non ho sparato, mi tocca fare la Vittima.

- Ma perché non assolda qualche individuatore? - chiese Frelaine.

- Non riuscirei ad uccidere nessuno. Proprio non riuscirei. Non ho nemmeno un'arma.

- È molto coraggiosa, - disse Frelaine, - a esporsi così -. In cuor suo tanta stupidità lo sbalordiva.

- Cosa potrei fare? - chiese senza aspettarsi una risposta. - Non si può sfuggire a un vero Cacciatore. E non ho abbastanza soldi per organizzarmi una sparizione efficace.

- Dato che si tratta di salvare la vita, mi sembra che...

- No. Ci ho pensato molto e ho tirato le mie conclusioni. Tutta questa faccenda è sbagliata, è il sistema stesso che non va. Quando ho puntato il mirino sulla mia Vittima, quando ho visto con quanta facilità potevo...

Scrollò le spalle.

- Ma non ci pensiamo più, - disse, e sorrise.

Un sorriso che abbagliò Frelaine.

Parlarono d'altro. Lui le raccontò dei suoi affari, lei di New York. Aveva ventidue anni; era un'attrice senza successo.

Cenarono insieme. Quando lei accettò di accompagnarlo ai Giochi, Frelaine fu preso da un irragionevole senso di euforia. Chiamò un tassì (incredibile il tempo che si passava in tassì, a New York) e le aprì la portiera. La ragazza entrò e Frelaine ebbe un istante di esitazione. Avrebbe potuto colpirla molto facilmente in quel momento. Ma si trattenne. Non ancora, si disse. [...]

La serata trascorse molto piacevolmente.

Frelaine accompagnò a casa la ragazza, e aveva le mani sudate. Nessuna donna gli era mai piaciuta tanto. E malgrado ciò era la sua Vittima legale. Non sapeva più cosa fare.

La ragazza lo invitò a salire e sedettero vicini su un divano. Lei si accese una sigaretta con un grosso accendisigari.

- Partirà presto?

- Credo di sì, - rispose Frelaine. - Il congresso finisce domani.

Ci fu un momento di silenzio. - Mi dispiace che parta.

Restarono silenziosi. Poi Janet si alzò per versargli da bere. Frelaine la guardò. Era il momento buono. Avvicinò la mano al bottone.

Ma il momento passò, irrevocabilmente. Non l'avrebbe uccisa. Non si uccide la ragazza che si ama.

L'amava: se ne rese conto con sbalordimento. Era venuto per uccidere, non per trovare una moglie.

La ragazza tornò col bicchiere e gli sedette di fronte, lo sguardo fisso nel vuoto.

- Janet, - disse Frelaine, - ti amo.

Lei restò seduta, fissandolo. Aveva gli occhi pieni di lacrime.

- Non puoi, - protestò. - Sono una Vittima, non vivrò abbastanza per...

- Non morrai. Sono io il tuo Cacciatore.  
 Lei lo scrutò per un momento, poi fece una risatina incerta.  
 - Mi ucciderai?  
 - Non dire stupidaggini. Ti voglio sposare.  
 Lei gli si buttò tra le braccia.  
 - Dio mio! - singhiozzò. - L'attesa... ero così terrorizzata...  
 - È tutto finito, - la rassicurò lui. - Pensa che storia da raccontare ai nostri bambini. Come sono arrivato assassino e sono ripartito marito.  
 La ragazza lo baciò, poi sedette di nuovo e accese un'altra sigaretta.  
 - Facciamo le valige, - disse Frelaine. - Voglio...  
 - Un momento, - l'interruppe Janet. - Non mi hai chiesto se *io* ti amo.  
 - Come?  
 La ragazza sorrideva, puntandogli contro l'accendisigari. Nel fondo c'era un forellino nero, largo abbastanza per una pallottola calibro 38.  
 - Non scherzare, - protestò Frelaine, alzandosi.  
 - Non scherzo, caro.  
 In una frazione di secondo Frelaine ebbe il tempo di chiedersi come avesse potuto credere che la donna aveva poco più di vent'anni. Guardandola ora, guardandola veramente, si rese conto che non poteva avere meno di trent'anni. Ogni attimo di una vita di tensione e d'ansia era inciso sul suo volto.  
 - Non ti amo, Stanton, - disse a voce bassissima, coll'accendisigari puntato.  
 Frelaine respirava a fatica. Parte della sua mente era ancora lucida e stava considerando con distacco la prodigiosa abilità d'attrice della ragazza. Doveva aver capito tutto fin dal principio.  
 Frelaine premette il bottone e la rivoltella gli balzò in mano col proiettile in canna.  
 Il colpo che ricevette in pieno petto lo fece stramazza su un tavolino da tè. La rivoltella gli sfuggì di mano. Ansimando, semincosciente, la vide prendere la mira per il colpo di grazia.  
 - Finalmente potrò entrare nel Decaclub, - la sentì dire mentre premeva il grilletto.

Riduzione da *Le meraviglie del possibile* Einaudi 1959

#### Note

- |   |
|---|
| 1. <b>Abito Protex:</b> abito speciale che la ditta di Frelaine ha ideato per i Cacciatori. Esso è fornito di una tasca portarevolver invisibile e di un bottone, anch'esso invisibile, schiacciando il quale ci si ritrova in mano la rivoltella pronta a sparare. |
| 2. <b>beneficio della catarsi:</b> tale beneficio consiste nella possibilità, attraverso l'omicidio, di dare sfogo ai propri istinti. La parola "catarsi" significa purificazione, rasserenamento delle passioni.   |
| 3. <b>individuatori:</b> persone specializzate nell'individuare i Cacciatori.   |
| 4. <b>Decaclub:</b> club di cui entravano a far parte coloro che avevano portato a termine dieci cacce.   |

#### I PERSONAGGI

1\*\*

Completa la tabella inserendo gli stati d'animo ed i pensieri di Frelaine nelle varie situazioni.

SITUAZIONE	PENSIERI DI FRELAINE	STATI D'ANIMO DI FRELAINE
Comunicazione dell'identità della sua Vittima		
Preparativi per la partenza		
Primo avvistamento di Janet		
Seconda notte in albergo		
Primo tentativo di uccidere Janet		

Chiacchierata con Janet al bar		
Arrivo a casa di Janet		
Scoperta delle vere intenzioni di Janet		

2\*\*

Perché il tassista guarda Frelaine “con un ghigno di comprensione”?

- Perché è contento di aver trovato un nuovo cliente
- Perché pensa che Frelaine stia corteggiando Janet
- Perché vuole dimostrarsi gentile
- Perché condivide ciò che Frelaine sta facendo

3\*\*\*

Quale strategia mette in atto Janet per non farsi uccidere da Frelaine?

### **LE TECNICHE NARRATIVE**

4\*\*

Nel racconto vi è un **colpo di scena**: quale?

5 \*

In cosa consiste la **sorpresa finale**?

6. \*\*

Quale, fra le tecniche narrative presentate all’inizio dell’unità, viene utilizzata per riportare i pensieri di Frelaine?

## **MINILAB**

### **DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA**

Prova a raccontare la vicenda dal punto di vista di Janet: immagina che sia lei la narratrice e che scriva ciò che le è capitato (puoi anche scrivere in terza persona come se ci fosse un narratore esterno).

### **IL PROBLEMA DELLA VIOLENZA NELLA NOSTRA SOCIETÀ**

Sheckley immagina che, nella società futura, gli spettacoli violenti verranno legalizzati per dare alla gente la possibilità di sfogare i propri istinti. Secondo te, esistono già al giorno d’oggi degli spettacoli, ad esempio le manifestazioni sportive, che svolgono tale funzione? Ritieni che tale fenomeno sia un fatto positivo o, comunque, necessario? Pensi che il problema della violenza possa essere risolto in altri modi?

## LA TERRA DOPO LA CATASTROFE

Arthur Clarke

### LEZIONE DI STORIA

*Ormai da molto tempo sulla Terra è scomparsa ogni forma di vita e le ipotesi degli abitanti del pianeta Venere, circa gli aspetti di quell'antica civiltà, si basano sui pochi reperti ritrovati. Fino al giorno in cui viene annunciata la scoperta di un documento destinato a rivoluzionare tutte le teorie precedenti.*

Il gran disco del sole splendeva feroce in un cielo che non era più velato di nebbie. Le nuvole che una volta avevano nascosto Venere erano completamente sparite: quale<sup>1</sup> fosse la forza che aveva modificato la radiazione solare, aveva dato la morte a una civiltà ma aveva permesso che un'altra fiorisse. Meno di cinquemila anni prima, i selvaggi di Venere avevano visto per la prima volta il sole e le stelle: e proprio come la scienza terrestre si era sviluppata a partire dall'astronomia, così era accaduto per quella venusiana<sup>2</sup>. E sul caldo, ricco pianeta che l'uomo non aveva mai visitato, il progresso era stato rapidissimo. Nel tempo che l'uomo aveva impiegato a evolversi dalle piramidi al razzo, i venusiani erano passati dalla scoperta dell'agricoltura a quella dell'antigravità, il sommo segreto che l'uomo non aveva mai appreso.

Il caldo oceano, che tuttora ospitava la maggior parte della vita venusiana, frangeva languide<sup>3</sup> onde sulle rive di sabbia. E il continente era così nuovo che la sabbia era ancora ruvida e pietrosa; il mare non aveva avuto il tempo di ridurla a una polverina sottile.

Gli scienziati erano immersi a metà nell'acqua, e i bei corpi di rettile luccicavano al sole. Le menti più geniali di Venere, provenienti da tutte le isole del pianeta, si erano date convegno sulla spiaggia pietrosa. Ciò che avrebbero udito non lo sapevano ancora, ma era certo che riguardasse il Terzo Pianeta<sup>4</sup> e la misteriosa razza che l'aveva popolato prima dell'Era Glaciale.

Lo Storico cominciò a parlare. Ricapitolò brevemente ciò che era stato scoperto sul Terzo Pianeta e sulle genti che l'avevano abitato.

Per secoli, ricordò, gli scienziati avevano cercato invano di interpretare la scrittura dei terrestri. Il pianeta era stato abitato da una razza dalle capacità tecnologiche, cosa facilmente dimostrata dai reperti venuti in loro possesso. Tali reperti erano stati trovati in un tumulo<sup>5</sup> su una catena di montagne.

- Si è sempre sostenuto che non avremmo potuto mai conoscere l'aspetto fisico di quelle creature. Da secoli i nostri artisti dipingono scene di vita dell'antico pianeta, popolandolo di ogni sorta di creature fantastiche. La maggior parte di quei fantasmi ci assomigliano più o meno direttamente, anche se è stato più volte sottolineato che la nostra appartenenza alla specie dei rettili non implica che tutte le forme di vita intelligente debbano essere rettili.

- Conosciamo oggi la risposta a uno degli interrogativi più sfuggenti della storia. Finalmente, dopo cento anni di ricerche, abbiamo l'esatta forma e natura della razza dominante del Terzo Pianeta.

Gli scienziati riuniti proruppero in un borbottio di meraviglia. Alcuni furono talmente presi alla sprovvista che si allontanarono, almeno temporaneamente, nelle confortevoli distese dell'oceano, come tutti i venusiani fanno nei momenti di stress. Lo Storico aspettò che i suoi colleghi riemergessero nell'elemento che così disprezzavano. Per quanto lo riguardava, i sottili spruzzi che irroravano costantemente il suo corpo lo facevano sentire abbastanza a suo agio. Con quel sistema, poteva resistere ore e ore prima di doversi reimmergere nell'oceano.

Poi l'eccitazione si calmò e il conferenziere poté riprendere la sua esposizione:

- Uno degli oggetti più strani rinvenuti sul Terzo Pianeta era un piatto contenitore di metallo all'interno del quale abbiamo trovato un nastro di plastica trasparente di insolita lunghezza; il nastro, arrotolato su se stesso, perforato ai lati. Apparentemente, su questa lunga striscia scura non c'era niente da vedere: ma ci sbagliavamo. Con il nuovo submicroscopio elettronico<sup>6</sup> abbiamo scoperto che, sebbene del tutto invisibili al nostro occhio, essa presenta centinaia di minuscole figurine. Si ritiene che fossero stampate sul nastro con qualche mezzo chimico, e che il tempo le

abbia fatte sbiadire.

- Crediamo che tali immagini costituiscano una registrazione di come si svolgeva la vita sul Terzo Pianeta al culmine della sua civiltà. Non si tratta di immagini indipendenti, e anzi a esaminarle consecutivamente appaiono quasi identiche, salvo piccole differenze nei movimenti. Lo scopo è ovvio: bisogna proiettare le immagini in rapida successione per dare l'illusione del continuo movimento. Abbiamo fabbricato la macchina capace di far questo, ed io ho qui una riproduzione perfetta del nastro.

- Le scene che state per vedere ci portano indietro nel tempo di migliaia d'anni, all'epoca dei grandi giorni del pianeta fratello. Le immagini ci mostrano una civiltà complessa, le cui attività, per la maggior parte, possiamo solo vagamente immaginare. La vita sul Terzo Pianeta sembra essersi svolta a un ritmo molto violento ed energico, e gran parte di ciò che vedrete sfida ogni comprensione.

- È chiaro che le razze che abitavano il pianeta fratello erano molte, ma che nessuna era rettile. Si tratta di un duro colpo inferto al nostro orgoglio, ma tale conclusione è irrefutabile. La razza dominante sembra esser stata un bipede dotato di due braccia. Camminava eretto e si copriva con qualche specie di materiale flessibile, forse per proteggersi dal freddo. Anche prima dell'Era Glaciale, infatti, il Terzo Pianeta aveva temperature molto più basse delle nostre. Ma non sottoporro ad altre prove la vostra pazienza. Vedrete ora la registrazione di cui ho parlato.

Un raggio di luce brillante emanò dal proiettore. Ci fu un dolce fruscio, e sullo schermo apparvero centinaia di strane creature che si muovevano di qua e di là.

L'immagine ingrandì e si vide una singola creatura, che gli scienziati giudicarono vicina alla descrizione dello Storico.

L'essere possedeva due occhi sufficientemente ravvicinati, ma gli altri attributi del volto non erano altrettanto chiari. Nella parte inferiore della testa c'era un grande orifizio che s'apriva e si chiudeva, e che forse aveva a che fare col suo sistema di respirazione.

Gli scienziati guardarono ammaliati<sup>7</sup> la strana creatura che restava coinvolta in una serie di fantastiche avventure. Ci fu un conflitto d'inaudita violenza contro un'altra creatura, più o meno simile, e pareva che alla fine dovessero ammazzarsi: ma quando la lotta ebbe termine si vide che erano tutt'e due pressoché incolumi.

Seguì una corsa pazzesca nel paesaggio campestre, a bordo di un veicolo munito di ruote e che pareva capace di autentici miracoli. La corsa finì in una città brulicante di veicoli simili: tutti si muovevano a velocità folle in questa o quella direzione. Nessuno si meravigliò di vedere due di quelle macchine scontrarsi con catastrofici risultati.

Dopodichè, gli avvenimenti si fecero ancora più complicati. Era ormai ovvio che ci sarebbero voluti anni di ricerche per analizzare e comprendere ciò che stava accadendo. Era chiaro altresì che si trattava di un'opera d'arte, e notevolmente stilizzata, non di una semplice riproduzione della vita sul Terzo Pianeta.

La maggior parte degli scienziati si sentiva completamente sbalordita: e intanto la sequenza d'immagini si avviava alla fine.

Ci fu un ultimo, convulso turbinio di movimento e la creatura che era stata al centro dell'attenzione venne coinvolta in una tremenda ma incomprensibile catastrofe. Poi l'immagine si restrinse a un cerchio centrato intorno alla testa della creatura.

L'ultima scena fu una visione ingigantita della sua faccia, che ovviamente esprimeva una possente emozione: ma se si trattasse di rabbia, sfida, rassegnazione o che altro non fu possibile stabilire.

L'immagine svanì, seguita da una scritta che campeggiò sullo schermo per pochi istanti e poi scomparve.

Per parecchi minuti regnò il silenzio più completo, interrotto solamente dallo sciaguattio delle onde sulla sabbia. Gli scienziati erano troppo stupefatti per parlare.

Quella turbinosa occhiata sull'antica civiltà terrestre aveva avuto un effetto devastante sui loro cervelli. Poi, a piccoli gruppi, cominciarono a parlare; prima non erano altro che sussurri, ma pian piano presero coraggio e cominciarono a discutere animatamente il senso di ciò che avevano visto. E più credevano di capire, più forte parlavano. Finalmente lo Storico chiese un momento

d'attenzione e si rivolse ai convenuti:

- Stiamo mettendo a punto - disse - un vasto programma di ricerche per estrarre dalla registrazione che avete visto tutte le conoscenze possibili. Ne faremo migliaia di copie da distribuire a tutti i ricercatori. Vi renderete conto che si tratta di grossi problemi, e gli psicologi, in particolare, dovranno svolgere un lavoro immenso per affrontarli. Ma non dubito che alla fine riusciremo. Chi può dire quanto apprenderemo su quella razza meravigliosa nel giro di una generazione? Prima di sciogliere l'assemblea, diamo un'altra occhiata ai nostri remoti cugini, la cui scienza superava forse la nostra, ma dei quali così poco è rimasto.

L'ultima immagine balenò di nuovo sullo schermo, immobile questa volta, perché il proiettore era stato fermato.

Prossimi al timor sacro, gli scienziati guardarono quell'immobile simbolo del passato, e a sua volta il piccolo bipede li guardò con la sua caratteristica espressione di malanimo.

Avrebbe simboleggiato per sempre la razza umana. Gli psicologi di Venere avrebbero analizzato le sue azioni e controllato ogni suo movimento fino a ricostruirne il pensiero.

Migliaia di libri sarebbero stati scritti su di lui, intricati sistemi filosofici sarebbero nati per spiegarne il comportamento.

Ma tanto lavoro e tante ricerche sarebbero stati invano. Forse la faccia sardonica<sup>8</sup> sullo schermo irrideva proprio a questo, agli inutili tentativi degli scienziati.

Il suo segreto sarebbe rimasto inviolato fino alla fine dei tempi perché nessuno ormai era in grado di leggere la lingua della vecchia Terra. Milioni di volte, nelle età future, quelle ultime parole sarebbero lampeggiate sullo schermo senza che nessuno riuscisse a comprenderne il significato:

## UNA PRODUZIONE WALT DISNEY

in *Catastrofi* Mondadori 1984

### Note

Scrivi, aiutandoti col vocabolario, le definizioni che mancano

1-	<b>quale:</b> qualunque.
2-	<b>venusiana:</b> del pianeta Venere.
3-	<b>frangeva languide:</b> faceva infrangere onde deboli.
4-	<b>Terzo Pianeta:</b> si tratta della Terra, così chiamata perché, dal punto di vista della lontananza dal Sole, è il terzo pianeta dopo Mercurio e Venere.
5-	<b>tumulo:</b> accumulo di terra e detriti.
6-	<b>submicroscopio elettronico:</b> strumento che l'autore immagina sia stato inventato dai venusiani.
7-	<b>ammaliati:</b> .....
8-	<b>sardonica:</b> .....

### LA TRAMA

1\*\*

Quale evento naturale ha causato la fine della vita sulla Terra ed il fiorire di una nuova civiltà su Venere? Sottolinea le frasi da cui hai ricavato la tua risposta.

2\*

Qual è il contenuto della pellicola ritrovata dai venusiani? In quale punto del racconto lo hai capito? In base a quali elementi?

### L'AMBIENTAZIONE

3\*

Sottolinea le informazioni che vengono fornite riguardo all'ambiente del pianeta Venere e ai suoi abitanti.

4\*\*



Basandoti su ciò che hai sottolineato svolgendo l'esercizio precedente, descrivi con parole tue l'ambiente del pianeta Venere ed i suoi abitanti.

### **LE TECNICHE NARRATIVE**

5\*\*

Quello di questo racconto può essere considerato un finale a sorpresa: perché?

### **LA TEMATICA**

6\*\*\*

Clarke ha voluto farci capire quanto sia difficile interpretare le testimonianze delle civiltà vissute nel lontano passato. Prova a spiegare, facendo riferimento al testo, perché è questo il messaggio del racconto.

### **IL LINGUAGGIO**

7.

Spiega il significato delle seguenti espressioni metaforiche:

- *splendeva feroce*
- *languide onde*
- *uno degli interrogativi più sfuggenti della storia*

## **MINILAB**

### **UNA NUOVA STORIA**

Immagina che i venusiani ritrovino un filmato televisivo il cui contenuto potrebbe essere un avvenimento sportivo, una sfilata di carnevale, un corteo di manifestanti, un varietà televisivo, una coda di automobili sull'autostrada ecc. Dopo aver scelto il contenuto del filmato, scrivi un racconto di fantascienza basato sulle ipotesi che i venusiani potrebbero fare su com'era la vita degli abitanti della Terra.

## Ray Russel

### UN MESSAGGIO DA MORJ

*Un'astronave è stata inviata su Morj per cercare decifrare i misteriosi messaggi provenienti da quel pianeta. Ritornato alla base, l'ufficiale fa una rivelazione "sorprendente".*

Guardavano attraverso la parete, tutti e tre fissavano ansiosamente attraverso la parete di metallo trasparente, che filtrava i raggi del sole, l'atterraggio della nave, un atterraggio delicato, nonostante la sua gigantesca mole. Lo statista disse: "È in ritardo". Il generale si limitò a grugnire<sup>1</sup>. Il prete disse: "Bisogna ringraziare Iddio".

"Ringraziare?" ripeté il generale. "Sentiamo prima qual è il messaggio dei morjiani, e poi ringrazieremo. Può darsi che si abbiano ben pochi motivi di ringraziare."

"Ma sicuramente un buon ritorno dal pianeta Morj è già una ragione sufficiente per..." cominciò a dire il prete.

"Amici miei", lo interruppe lo statista in tono conciliante, "vi suggerisco di moderarvi per ricevere il nostro intrepido esploratore in una atmosfera di unità, concordia..."

"Sono d'accordo naturalmente", convenne il prete; ma il generale si limitò ancora a grugnire.

Non molto dopo l'esploratore, con indosso ancora la tenuta spaziale, venne introdotto nella sala. Era giovane, forte, retto e ben addestrato. "Amico mio", disse lo statista. "Figlio mio", disse il prete. "Ragazzo mio", disse il generale. Poi, chiedendosi reciprocamente scusa, decisero di far parlare per primo l'esploratore.

Lo fece, con tipica cadenza e precisione militare. "Capo esploratore della spedizione su Morj, a rapporto, signori. L'equipaggio è presente al completo e sono tutti in ottima salute, l'astronave è in perfette condizioni..."

"Sì, sì", lo interruppe lo statista. "Ma i messaggi? Che cosa ci dice dei messaggi?"

"Signore", replicò l'esploratore, "questo rapporto viene registrato?" "Naturalmente", rispose lo statista, indicando un microfono sistemato con discrezione<sup>2</sup>, ma non del tutto, sul soffitto.

"Allora, signore, al fine di essere il più preciso possibile... soltanto per la registrazione... definirei quei 'messaggi' con il termine più esatto di 'fenomeni' o 'fatti circostanziali', o comunque qualcosa del genere".

"Perché?" sbottò<sup>3</sup> il generale.

"Perché non si trattava di messaggi, signore", rispose l'esploratore.

"Non erano messaggi??" esclamò il prete. "Quelle periodiche vampate di luce e quei crepitii dell'etere<sup>4</sup> che si succedevano a intervalli regolari con assoluta precisione? Se non erano tentativi degli abitanti di Morj di comunicare con noi attraverso il golfo dello spazio, in nome di Dio, che cosa erano?"

"Esplosioni, signore."

"Esplosioni!" esplose il generale. "Non sarebbe possibile vedere da qui, anche usando i nostri potentissimi telescopi, alcuna esplosione..."

"Erano esplosioni nucleari, signore, con impiego di una stragrande quantità di megatoni<sup>5</sup>."

"Ma la loro regolarità!" obiettò il prete.

"E perché avete ritardato il ritorno?" domandò lo statista.

L'esploratore rispose, rivolgendosi prima al prete: "La regolarità, signore, è dovuta al fatto che le esplosioni sono controllate da macchine, macchine intricate, complicate e quasi pensanti, che reagiscono a un determinato stimolo che fa partire e scoppiare missili nucleari su tutto il pianeta". Poi, voltandosi verso lo statista: "La ragione per cui abbiamo ritardato la partenza, signore, è che volevamo cercare di entrare in contatto con gli abitanti...e..."

"E...?"

"Signore", dichiarò l'esploratore esitando e con il timore di non venir creduto, "Siamo riusciti a scoprire parte di una città ancora in piedi; abbiamo trovato delle registrazioni visive e uditive; abbiamo scovato scheletri e resti di una vita intelligente; ma gli abitanti di Morj... bene, signore, erano tutti morti."

"Morti..." sussurrò il prete.

“Sissignore. Il nostro ufficiale archeologo ha stabilito che sono morti da vari eoni<sup>6</sup>. Soltanto le macchine sono ancora attive, sempre all’erta, pronte a entrare in azione al minimo stimolo. Io rispettosamente suggerisco l’ipotesi che siano stati tutti uccisi da una grossa meteorite che ha colpito la Terra...”

“Colpito che cosa?” gridò il generale.

“Il nome che avevano dato al loro pianeta”, rispose l’esploratore. “Lo abbiamo sentito in alcune registrazioni auditive. Terra, Tierra... una parola del genere...”

Vi fu un momento di silenzio. Lo statista disse con voce atona: “Nessun messaggio...”. Il prete disse: “Nessun messaggio? No, io non direi che sia esattamente così...” si voltò lentamente verso il generale, che si limitò a grugnire; ma se il grugnito può essere cupo, il suo lo fu.

*In Il meglio della fantascienza Longanesi & C. 1967*

## Note

Scrivi, aiutandoti col vocabolario, le definizioni che mancano.

- |    |  |
|----|--|
| 1- | <b>grugnire:</b> .....   |
| 2- | <b>con discrezione:</b> .....  |
| 3- | <b>sbottò:</b> .....   |
| 4- | <b>crepitii dell’etere:</b> scoppi che si diffondevano nello spazio.   |
| 5- | <b>megatoni:</b> unità di misura della potenza esplosiva delle bombe nucleari pari a quella di 1 milione di tonnellate di tritolo. |
| 6- | <b>eoni:</b> unità di tempo corrispondente ad alcuni miliardi di anni. La parola è stata inventata dall’autore del racconto.       |

## I PERSONAGGI

1\*\*

Le figure dello statista, del prete e del generale vengono rappresentate in modo quasi caricaturale in quanto si comportano secondo dei modelli convenzionali: il primo è portato per il compromesso, il secondo per la comprensione del prossimo, il terzo per la severità militare. Sottolinea, usando un colore diverso per ciascuno dei tre, le parti del racconto in cui emergono le caratteristiche di questi personaggi.

## LE TECNICHE NARRATIVE

2\*\*

Il finale del racconto si basa sul **rovesciamento delle aspettative**. Spiega perché.

## LA TEMATICA

3\*\*

Il messaggio del racconto lo si può ricavare dalle parole del prete che, guardando il generale, afferma che non è vero che gli abitanti di Morj non hanno lasciato nessun messaggio. Secondo te, cosa vuole comunicare implicitamente l’autore?

- L’umanità è destinata a scomparire
- Gli uomini rischiano di essere distrutti dagli armamenti sempre più sofisticati che essi stessi costruiscono
- Per sopravvivere, gli uomini devono imparare a difendersi dalle calamità naturali
- Se continueranno a pensare alla guerra, gli uomini finiranno con l’essere puniti da Dio

## MINILAB

### SCRIVERE UN RACCONTO

Nel racconto non viene detto in che modo si è arrivati alla distruzione della vita sulla Terra. L’esploratore ipotizza la caduta di una meteorite. Tu quali ipotesi faresti? Prova a scrivere un racconto di fantascienza in cui descrivi la distruzione della Terra basandoti sulla tua ipotesi.

**Frederic Brown**

## SENTINELLA

*Come sarà la guerra nel futuro? Contro chi combatterà l'uomo?*

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce<sup>1</sup> da casa.

Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento un'agonia di fatica.

Ma dopo decine di migliaia d'anni quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia<sup>2</sup> ... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra; subito; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica.

E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo, e il giorno era livido<sup>3</sup> e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano d'infiltrarsi e ogni avamposto<sup>4</sup> era vitale.

Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire.

Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

*In L'ora di fantascienza Einaudi 1982*

### Note

- |   |
|---|
| 1- <b>anni-luce:</b> l'anno luce è un'unità di misura usata in astronomia e corrisponde allo spazio percorso in un anno dalla luce, cioè 9461 miliardi di km. |
| 2- <b>Galassia:</b> ciascuno dei grandi agglomerati di stelle diffusi negli spazi interstellari.  |
| 3- <b>livido:</b> scuro e cupo a causa del maltempo.  |
| 4- <b>avamposto:</b>  |

### LA TRAMA

1.\*

Chi è il protagonista? Dove si trova? perché?

### I PERSONAGGI

2.\*\*\*

Quali aggettivi si potrebbero usare per descrivere lo stato d'animo del protagonista?

### LE TECNICHE NARRATIVE

3.\*\*

L'autore utilizza la tecnica del **discorso indiretto libero**: i pensieri del protagonista sono riportati senza essere messi tra virgolette e non sono introdotti da verbi dichiarativi. Sottolinea le parti in cui, secondo te, viene riferito ciò che pensa il protagonista.

4.\*

Nel brano è presente un **flash-back** cioè viene raccontato un episodio accaduto in precedenza: individualo e sottolinealo con un colore diverso da quello usato nell'esercizio precedente.

5.\*\*

Sottolinea le parti descrittive del testo (usa un terzo colore): si tratta di descrizioni oggettive o soggettive? Motiva la tua risposta.

6.\*\*

Il finale del racconto rappresenta un **rovesciamento delle aspettative** del lettore. Prova a spiegare perché.

## IL LINGUAGGIO

7.

Sostituisci le espressioni sottolineate con altre che abbiano lo stesso significato poi indica a quale tipo di linguaggio appartengono le frasi riportate.

Faceva d'ogni movimento un'agonia di fatica .....

Prendere la posizione e tenerla col sangue ..... palmo a palmo .....

Questo fottuto ..... pianeta

Combattere coi denti e con le unghie .....

Chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle .....

## MINILAB

### IL RACCONTO DI UN ALIENO

Immagina che un alieno sia capitato sulla Terra si aggiri per le strade e faccia una serie di considerazioni sugli 'esseri' che via via incontra (aspetto fisico e comportamento). Soltanto alla fine del racconto svelerai, utilizzando la tecnica del rovesciamento delle aspettative, la sua vera identità.

**Frederic Brown**

L'ULTIMO DEI MARZIANI

*I marziani non ci sono su Marte, lo sappiamo da quando le sonde spaziali hanno smesso di essere*

*macchine fantascientifiche e sono diventate una realtà frutto della scienza e della tecnologia. Siamo certi, però, che nell'immensità dello spazio non ci siano altri esseri pronti a raggiungere la terra? Per adesso, gustiamoci questo racconto costruito con una tecnica narrativa di cui Brown è un maestro.*

Era una sera come tutte le sere, ma più morta del solito. Ero tornato al giornale dopo aver presenziato d'ufficio a un noiosissimo banchetto, dove per giunta il menu era così scadente che, sebbene non mi fosse costato nulla, m'ero sentito defraudato. Per ammazzare il tempo stavo scrivendo un lungo ed entusiastico resoconto della cerimonia, di due colonne almeno. Prima che andasse in macchina me l'avrebbero scorciato a un paio di paragrafi freddi freddi, naturalmente.

Cargan, il capocronista, uscì dal suo ufficio privato e si avvicinò a noi.

- Qualcuno di voi ragazzi conosce Barney Welch? - domandò.

Una domanda stupida. Barney è il padrone del Barney's Bar proprio in faccia alla «Tribune», dall'altra parte della strada. Non c'è un solo cronista della «Tribune» che non conosca Barney abbastanza bene da chiedergli un prestito. Così tutti noi facemmo segno di sì.

- M'ha telefonato adesso, - disse Cargan. - C'è un tizio giù nel suo locale che dice di essere un marziano.

- Sbronzo o matto? - volle sapere Slepper.

- Barney non l'ha ancora capito, ma dice che forse si potrebbe tirar fuori un pezzo, se qualcuno di voi ha voglia di andar giù a parlare con l'amico.

Slepper disse: - Ci vado io, - ma gli occhi di Cargan s'erano fermati su di me. - Sei libero Bill? - chiese. - Può essere una storia spassosa, e tu hai un tocco speciale nel genere brillante.

- Va bene, - borbottai, - ci vado.

- Forse è solo un ubriaco che vuol fare lo spiritoso, ma se l'amico è matto chiama la polizia, a meno che riesci a tirarci fuori un pezzo umoristico. Se invece lo arrestano, puoi mettere insieme un pezzo umano.

*Il narratore si reca al Barney's Bar ed incontra il sedicente marziano. Quest'ultimo afferma di essere l'ultimo sopravvissuto di Marte. Tutti gli altri abitanti del pianeta sono morti per una causa misteriosa. L'«ultimo marziano» dice di chiamarsi Yangan Dal e di essersi ritrovato, non sa come, nel corpo di un terrestre, di nome Howard Wilcox, di avere i suoi ricordi e di saper fare ciò che sapeva fare lui. Questo Wilcox fa il contabile ed è sposato.*

Lo fissai a bocca aperta, poi tirai fuori le sigarette e gli porsi il pacchetto. - Fumate?

- Questo corpo... Howard Wilcox... non fuma. Grazie lo stesso. E permettete che vi offra una birra. Ci sono dei soldi in queste tasche.

Feci un cenno a Barney.

Quando è successo? Solo due ore fa, avete detto? Prima non avevate mai sospettato di essere un marziano?

- Sospettare? Ma io ero un marziano. Che ora è?

Guardai l'orologio appeso al muro. - Le nove e qualcosa.

- Allora è di più. Tre ore e mezzo. Saranno state le cinque e mezzo quando mi son trovato dentro questo corpo, perché in quel momento stava tornando a casa dal lavoro e dai suoi ricordi ho saputo che aveva lasciato l'ufficio da mezz'ora, alle cinque.

- E siete andato... è andato a casa?

- No, ero troppo sconvolto. Non era la mia casa. Io sono un marziano. Non lo capite? Be', non posso farvene una colpa, perché non capisco nemmeno io. Ma ho cominciato a camminare. Poi m'è... voglio dire questo Wilcox ha avuto sete ed è... sono... - S'interruppe e ricominciò da principio.

- Questo corpo sentì una gran sete e si fermò a bere in questo locale. Dopo due o tre birre ho pensato che forse il barista avrebbe potuto darmi un consiglio e così gli ho raccontato tutto.

Mi sporsi attraverso il tavolo. - Ascoltatemi Howard, - dissi, - siete aspettato a casa per la cena. Chissà come sarà in ansia vostra moglie, a quest'ora. Avete pensato a telefonarle?

- No di certo. Io non sono Howard Wilcox -. Ma un nuovo problema gli si era affacciato alla mente, glielo leggevo in faccia.

- Farestes bene a darle una telefonata, - dissi. - Che avete da perdere? Chiunque siate, Yangan Dal o Howard Wilcox, c'è una donna che vi aspetta a casa, in ansia per voi o per lui. Siate generoso, telefonatele. Il numero lo sapete?

- Si capisce. È il mio numero... voglio dire, il numero di Wilcox...

- Smettetela di impelagarvi in questi pasticci grammaticali e andate a farle questa telefonata. Per ora non cercate di spiegarle niente; siete ancora troppo confuso. Ditele solo che le racconterete appena tornato a casa, ma che state benissimo e che non deve preoccuparsi.

Si alzò come un uomo in trance e si avviò verso la cabina.

Io tornai al banco e mandai giù un altro whisky, liscio.

Barney disse: - Che te ne pare? Credi che sia...

- Ancora non lo so, - dissi. - C'è qualcosa che non riesco a capire.

Tornai al tavolo.

Il marziano sorrise debolmente. Disse: - Mi ha investito come un ciclone. Se torno a... se Howard Wilcox torna a casa, farà bene a inventare una storia che stia in piedi -. Bevve un sorso di birra. - Meglio della storia di Yangan Dal, in ogni caso -. Diventava più umano di minuto in minuto.

Ma poi di colpo ricominciò. - Forse avrei dovuto dirvi fin da principio com'è andata. Ero chiuso a chiave in una stanza su Marte. Nella città di Skar. Non so perché m'avessero messo là dentro, ma comunque ero chiuso a chiave. E poi per molto tempo non mi hanno più portato niente da mangiare, e alla fine avevo così fame che ho tolto una pietra dal pavimento e ho cominciato a scavare con le unghie sotto la porta. Morivo letteralmente di fame. Mi ci sono voluti tre giorni, giorni marziani, circa sei giorni dei vostri, per aprirmi un passaggio; poi mi son messo a girare per l'edificio finché ho trovato il magazzino. Non c'era nessuno, e mi sono sfamato. Poi...

- Continuate, - dissi. - Vi ascolto.

- Sono uscito dall'edificio e le strade erano piene di morti in putrefazione -. Si coprì gli occhi con le mani. - Sono entrato in due o tre case, in altri edifici. Non so perché, non so cosa cercassi, ma nessuno era morto in casa. Tutti i cadaveri erano all'aperto, e nessuno era rinsecchito; così ho capito che non erano morti di kryl<sup>1</sup>.

- Poi, come vi ho detto, ho rubato il targan... anzi, non l'ho nemmeno rubato, perché non c'era più nessun proprietario... e sono partito a cercare qualche superstite. Fuori, in campagna, era la stessa cosa: tutti stesi all'aperto, vicino alle case, morti. E a Undanel e a Zandar, lo stesso.

- Vi ho già detto che Zandar è la nostra città più grande, la capitale? Al centro di Zandar c'è un immenso spiazzo, il Campo dei Giochi, almeno due chilometri di lato, secondo le misure terrestri. E tutti gli abitanti di Zandar erano là, o per lo meno, sembrava che ci fossero tutti. Tre milioni di corpi, ammucchiati là come se si fossero radunati per morire insieme, all'aperto. Come se avessero saputo che dovevano morire.

Ho visto tutto dall'alto, mentre sorvolavo la città. E al centro dello spiazzo c'era qualcosa, sopra una piattaforma. Ho planato, ho tenuto il targan sospeso in aria (è un po' come i vostri elicotteri), l'ho tenuto sospeso sopra la piattaforma per vedere cos'era. Era una specie di colonna di rame massiccio. Il rame su Marte è come l'oro sulla Terra. Nel corpo della colonna ho visto un pulsante, montato su pietre preziose. E un marziano con indosso una tunica azzurra giaceva morto ai piedi della colonna, proprio sotto il pulsante, come se l'avesse premuto e poi fosse morto. E tutti gli altri erano morti nello stesso momento, insieme a lui. Tutti, su Marte, erano morti, tranne io.

- Così ho atterrato sulla piattaforma, sono uscito dal targan e ho schiacciato il pulsante. Volevo morire anch'io; tutti gli altri erano morti e volevo morire anch'io. *Ma non ci sono riuscito. Ero in tram, sulla Terra, mentre tornavo a casa dall'ufficio, e mi chiamavo...*

Feci un segno a Barney.

- Statemi a sentire Howard, - dissi. - Ci berremo ancora una birra e poi voi tornerete a casa da vostra moglie. Già ora vi farà una scenata da levarvi il pelo, e più aspettate peggio sarà. E se volete un consiglio, compratele dei dolci o dei fiori, e mentre andate a casa inventate una scusa che sia veramente convincente. Non come quella che avete raccontato a me.

Lui cominciò: Ma....

Lo interruppi: - Non ci sono ma. Vi chiamate Howard Wilcox e fareste bene a tornare a casa. Vi dirò quel che può essere successo. Sappiamo ancora ben poco della mente umana, e molti strani fenomeni si verificano in questo campo. Forse la gente del medioevo non si sbagliava poi troppo a credere nei posseduti. Volete sapere che cosa vi è capitato?

- Che cosa? Per l'amore del cielo, datemi qualsiasi spiegazione... purché non mi veniate a dire che sono pazzo...

- Credo che finirete davvero per impazzire se continuate a pensarci, Howard. Mettetevi in mente che una spiegazione naturale ci dev'essere per forza e poi cercate di dimenticare tutto. Tiro a indovinare, si capisce, ma potrebbe essere andata così.

Barney arrivò con le birre e aspettai che fosse tornato dietro il banco.

Dissi: - Howard, può darsi che un uomo, voglio dire un marziano, di nome Yangan Dal sia effettivamente morto oggi su Marte. Può darsi che fosse davvero l'ultimo marziano. E può darsi che in qualche modo la sua mente sia entrata in contatto con la vostra nel momento in cui moriva. Non dico che sia andata proprio così, ma non è impossibile crederlo. Fate conto che la spiegazione sia questa, Howard, e tenete duro. Comportatevi come se foste Howard Wilcox... e tutte le volte che viene un dubbio guardatevi nello specchio. Tornate a casa e fate la pace con vostra moglie; domattina andate in ufficio come se niente fosse e cercate di dimenticarvi tutta questa storia. Non vi pare che sia l'idea migliore?

- Be', forse avete ragione. Alla prova dei fatti...

- È quella che conta. Finché non avrete una prova migliore attenetevi a quella.

Finimmo le nostre birre, lo accompagnai fuori e lo misi su un tassì. Gli ricordai di comprare dolci o fiori e di escogitare un alibi convincente, invece di continuare a pensare a quel che m'aveva raccontato.

Poi tornai nel palazzo della «Tribune», salii da Cargan, e entrando nel suo ufficio chiusi la porta dietro di me.

*Prima di proseguire la lettura, prova tu a scrivere un finale "a sorpresa" per questo racconto.*

Dissi: - È tutto a posto, Cargan. L'ho calmato.

- Cos'era successo?

- È proprio un marziano. Ed era l'ultimo marziano rimasto su Marte. Solo che non sapeva che noi eravamo venuti qui; credeva che fossimo morti tutti.

- Ma come... come è possibile che sia stato dimenticato là? Com'è possibile che non sapesse niente?

Dissi: - un mezzo deficiente. Era in una clinica per minorati a Skar e qualcuno s'è dimenticato di lui; era chiuso a chiave nella sua stanza quando è stato azionato il pulsante che ci ha spediti qui. Non era fuori all'aperto e così non ha potuto ricevere i raggi mentaport che hanno trasmesso la nostra psiche attraverso lo spazio. È scappato dalla stanza, a Zandar ha trovato la piattaforma dove si è svolta la cerimonia, e ha schiacciato il pulsante anche lui. Ci doveva essere ancora abbastanza energia da farlo arrivare fin qui.

Cargan fischiò piano tra i denti. - Gli hai detto la verità? E è un tipo che sa tenere la bocca chiusa?

Scossi il capo. - No a tutte e due le domande. Il suo **QI** non dev'essere più di quindici, direi. Ma è il livello medio dell'intelligenza terrestre, e perciò qui se la caverà benissimo. Sono riuscito a convincerlo che è veramente il terrestre in cui la sua psiche s'è infilata per caso.

- Meno male che è entrato da Barney. Ora gli telefono per dirgli che tutto è a posto. Mi stupisce che non gli abbia dato qualche sonnifero prima di telefonarci.

Dissi: - Barney è uno di noi. Non l'avrebbe mai lasciato scappare. L'avrebbe trattenuto in un modo o nell'altro fino al nostro arrivo.

- Ma tu l'hai lasciato scappare. Sei sicuro che non ci sia pericolo? Non sarebbe stato meglio...

- Andrà tutto benissimo, - dissi. - Mi prendo io la responsabilità di tenerlo d'occhio finché non abbiamo tutto in mano noi. Dopo, credo che dovremo di nuovo richiuderlo in qualche istituto. Ma



sono contento di non averlo dovuto uccidere. È pur sempre uno di noi, deficiente o no. E probabilmente sarà così felice quando scoprirà di non essere *l'ultimo* dei marziani che non gli importerà di finire di nuovo in manicomio.

Tornai in sala cronaca e sedetti alla mia scrivania. Sleppe non c'era, l'avevano mandato in qualche posto per qualcosa. Johnny Hale alzò gli occhi dal rotocalco che stava leggendo. - Un bel caso? - domandò.

- Figurati, - dissi. - Un ubriaco che voleva rendersi interessante. Mi stupisce che Barney ci abbia scomodati.

In *Le meraviglie del possibile* (riduzione) Einaudi 1959

#### Note

**Kryl:** è un morbo incurabile che, in due secoli, aveva ridotto di due terzi la popolazione di Marte e che l'aveva spinta, senza successo, ad organizzare un volo interplanetario per emigrare su un altro pianeta.

#### TRAMA

1 \*\*

Riassumi, con parole tue, prima la vicenda dei marziani poi quella di Yangan Dal.

2\*

Quale frase ci fa capire che i marziani, una volta giunti sulla Terra, intendono impadronirsene?

#### I PERSONAGGI

3\*

Quali dei personaggi sono marziani? Quali non lo sono?

#### LE TECNICHE NARRATIVE

4 \*\*\*

Quali tipi di sequenze prevalgono? Come mai l'autore ha fatto questa scelta?

5 \*

Chi è il narratore?

6 \*\*

Perché il finale del racconto può essere definito "a sorpresa"?

#### IL LINGUAGGIO

7.

Spiega il significato delle espressioni sottolineate.

- *Sebbene non mi fosse costato nulla, m'ero sentito defraudato.*
- *Prima che andasse in macchina me l'avrebbero scorciato a un paio di paragrafi freddi freddi.*
- *Cerca di non farlo andare in smanie*
- *Smettetela di impelagarvi in questi pasticci grammaticali*
- *Ora vi farà una scenata da levarvi il pelo*

8.

Nel testo vi sono alcuni **neologismi** che si riferiscono all'ipotetico mondo di Marte. Riportali nella tabella e spiegate il significato.

NEOLOGISMI	SIGNIFICATO

## **MINILAB**

### **CONTINUARE LA STORIA**

Prova a continuare a raccontare la storia di Yangan Dal, immaginando che i marziani si siano impadroniti definitivamente della Terra sottomettendone gli abitanti.

## **LE CARATTERISTICHE DEL GENERE**

**Metti una crocetta in corrispondenza delle caratteristiche presenti in ciascun brano.**

	Un messaggio da Morj	L'ultimo dei marziani	Io robot	Giorno d'esame	La scialuppa impazzita	Sentinella	Una lezione di storia	La settimana vittima
--	----------------------------	-----------------------------	----------	-------------------	------------------------------	------------	-----------------------------	----------------------------

### TECNICHE NARRATIVE

Frequenti sequenze narrative								
Frequenti sequenze descrittive								
Frequenti sequenze riflessive								
Frequenti sequenze dialogiche								
Flash-back								
Finale a sorpresa								
Rovesciamento delle aspettative								
Narrazione in terza persona								
Narrazione in prima persona								

### LINGUAGGIO

Termini specialistici								
Neologismi								